

# B.C. NOTIZIE

Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici

Marzo 1997



## SOMMARIO

### **Convegno assembleare - Novembre 1996**

Relazione del Presidente per l'anno 1996

pag. 2

Arte rupestre: nuove prospettive

Rapporto scientifico del Direttore per l'anno 1996

pag. 3

### **Campi archeologici 1996**

Valcamonica e Lombardia: bilancio e prospettive

pag. 6

Andevenno di Castione e di Tresivio (Sondrio)

pag. 7

Le capanne di Campanine

pag. 12

Campanine di Cimbergo, Berzo-Saviore (Valcamonica)

pag. 15

### **Seminario itinerante in Marocco - Aprile/Maggio 1996**

Nuove incisioni rupestri di Wadi Tamanart

pag. 17

### **Progetto Sinai**

Har Karkom 1996

pag. 19

Arte rupestre: Har Karkom e il dio Sin

pag. 22

### **Valcamonica Symposium 1996**

Seduta di chiusura: delibere e raccomandazioni

pag. 26

### **Due nuove pietre antropomorfe in Puglia**

pag. 28

### **Nuove pubblicazioni**

pag. 30

### **Centro Camuno di Studi Preistorici**

pag. 31

Organico, borsiste e volontari 1996

### **Quote Sociali 1997**

pag. 32

B.C. NOTIZIE, periodico d'informazione scientifica. ISSN: 0557-2168 bis

Direttore: Emmanuel Anati - Redazione: Rosetta Bastoni-Nives Pezzoni

Aut. Trib. di Brescia 28/2/1985 - Copyright © 1997 Centro Camuno di Studi Preistorici

EDIZIONI DEL CENTRO, CCSP, 25044 Capo di Ponte (BS), Italia. - Tel. 0364/42091; Fax 0364/ 42572

CONVEGNO ASSEMBLEARE DEL 16-17 NOVEMBRE 1996  
RELAZIONE DEL PRESIDENTE PER L'ANNO 1996

Caterina Agostini

A tutti un caloroso benvenuto e un vivo ringraziamento ai Soci che, affrontando i rischi causati dai ripetuti nubifragi di questi giorni, sono intervenuti all'Assemblea. Assemblea che segnerà una tappa importante nella storia del nostro Istituto. Questa mattina saremo infatti invitati ad apportare alcune modifiche al testo statutario del Centro, modifiche che vi abbiamo già proposto nella lettera di convocazione e che, finalmente, ci consentiranno, se approvate, di ottenere il riconoscimento giuridico. Sarà questo l'ultimo atto di un iter che ha impegnato per anni i Presidenti che mi hanno preceduto. Il raggiungimento di questo obiettivo, tanto faticosamente perseguito, potrà aprirci, così almeno auspichiamo, nuove prospettive di intervento per superare l'attuale posizione di stallo che non ci scoraggia, ma che ci costringe a limitare le nostre attività e ad affrontare momenti molto critici.

Il 1996 è stato uno degli anni più difficili per il Centro. Il ritardo con il quale i finanziamenti statali e regionali già deliberati sono stati erogati ci ha costretti ad aumentare il debito con dipendenti, consulenti e fornitori e ad utilizzare fidi bancari incrementando le passività.

Le difficoltà però non ci devono spingere al pessimismo, ma ad una lucida accettazione della società in cui viviamo e ci devono far affrontare coraggiosamente la condizione di minoranza che purtroppo ci è destinata.

Noi crediamo che l'uomo possa comprendere il significato della vita collettiva e intuire le coordinate di un possibile avvenire solo grazie alla memoria della sua evoluzione. Solo interrogando il passato si può comprendere la contemporaneità.

Siamo ormai dinanzi al processo irreversibile verso una società multiculturale e dobbiamo ritrovare la comune "umanità" studiando l'origine delle attuali differenze; solo così potremo comprendere i problemi, le nuove prospettive, i rischi e le opportunità del momento presente. Dobbiamo sentire l'esigenza di affermare un pensiero di tipo prospettico che sappia coniugare passato, presente e futuro e dobbiamo sentire il dovere di tener conto dei cambiamenti per non lasciarci dominare, ma per dominarli.

Noi questo tentiamo di fare con mezzi limitati, ma con una tensione ideale che ci rende capaci di essere una presenza significativa e credibile in tutti i luoghi dove si elabora la cultura.

Oggi, nonostante le condizioni precarie in cui siamo lasciati, le nostre iniziative vengono imitate, c'è un'inflazione di attività copiate dalle nostre, ma questo non ci autorizza ad abbandonare il campo. Al contrario, oggi più che mai è necessario la solidale partecipazione di tutti voi sul piano associativo per attivare nuove forme di intervento a favore della ricerca. I gravi travagli sociali e politici, il venir meno di valori fondamentali, la forte acquiescenza al consumismo, le tensioni localistiche fondate su interessi particolari hanno indebolito l'impegno culturale in genere. Ma noi facciamo appello alla riscoperta dell'impegno come risposta alle sfide ultime della nostra società.

E l'impegno al Centro anche quest'anno non è mancato. Meglio di me, il Direttore vi illustrerà i risultati raggiunti. Io voglio solo sottolineare l'importanza delle ricerche condotte in Valcamonica e in Valtellina dal Dipartimento Valcamonica, di quelle ad Har Karkom e in Marocco, del XIV Simposio Internazionale di Valcamonica, dell'Inventario Mondiale dell'Arte Rupestre, del convegno sull'Esodo, del Seminario sull'arte preistorica della penisola Iberica, della pubblicazione del "Who is Who in rock art" del BCSP 29 e del convegno preassembleare a cui molti di voi hanno partecipato ieri.

A tutti coloro che hanno collaborato a queste attività esprimo, anche a nome del Consiglio Direttivo, profonda gratitudine e auspicio che la loro opera continui a contribuire alla crescita della nostra Associazione.



CONVEGNO ASSEMBLEARE DEL 16-17 NOVEMBRE 1996  
**ARTE RUPESTRE: NUOVE PROSPETTIVE**  
RAPPORTO SCIENTIFICO DEL DIRETTORE PER L'ANNO 1996  
Emmanuel Anati

**Premessa**

Questa assemblea di novembre 1996 propone alcuni cambiamenti dello Statuto richiesti dalla Corte dei Conti affinché il Centro Camuno di Studi Preistorici ottenga il riconoscimento giuridico. Si tratta di cambiamenti minori che nulla cambiano allo spirito del Centro. Cambierà solo lo stato giuridico per cui il Centro diviene persona giuridica mantenendo la propria filosofia, la propria identità, il proprio spirito, che in 33 anni di vita è stato caratterizzato dall'entusiasmo, dal volontariato e dal pionierismo.

L'ampliamento della sede, con l'aggiunta di questa aula nella quale ci troviamo, realizzato dal Consorzio BIM di Valle Camonica, permette finalmente di tenere riunioni in casa. I collegamenti Internet ed E-mail hanno aperto quest'anno nuovi canali di comunicazione, di cooperazione e di dialogo.

Il percorso seguito dall'ente mostra il suo sviluppo. Nato per creare una nuova disciplina, lo studio dell'arte preistorica ed etnologica, in particolare con l'intento di studiare e comprendere l'arte rupestre della Valcamonica, ha saputo tenere fede a questo proposito facendo dell'arte rupestre camuna un patrimonio conosciuto e riconosciuto a livello mondiale, stimolando ricerche e dibattiti. Nel contempo ha ampliato i propri scopi, come mostrano le ricerche, le missioni, le pubblicazioni che coprono i vari continenti e gli studi globali per una visione panoramica delle origini dell'uomo e del suo pensiero.

L'orientamento, teso all'impegno per delle scienze dell'uomo che siano profondamente umane, che si preoccupino dell'identità dell'uomo, che stimolino la comprensione dei valori dell'intelletto e dello spirito, è stato il filo conduttore che ha distinto questo Centro nel corso di un terzo di secolo.

**Ricerca**

**A - Estero:** Le missioni all'estero si sono incentrate particolarmente su Israele e Marocco. In Israele, con un nutrito numero di fedeli collaboratori, procede la ricerca su Har Karkom che si sta ampliando allo studio dell'epos biblico concernente l'esodo, con ricerca anche in altri siti riguardanti l'archeologia biblica. Le prospettive di queste ricerche sono molto vaste. Cresce la dimensione delle pubblicazioni che ne conseguono e l'interesse

che suscitano in Israele, in Europa e altrove. In Marocco le visite e i sopralluoghi hanno condotto ad una visione dei fenomeni di commercio, di popolamento e di movimento di popolazioni, ai margini del Sahara e tra il nord Africa e il cuore dell'Africa, con nuove prospettive per la comprensione dell'epos umano in un'area che costituisce luogo di passaggio e d'incontro di etnie e di culture.

La missione in Estremo Oriente quest'anno non ha realizzato lavori sul terreno, ma ha riorganizzato il materiale in vista di nuovi orizzonti di ricerca.

**B - Italia:** Le ricerche in Valcamonica e Valtellina sono state condotte dal Dipartimento Valcamonica coordinato da Umberto Sansoni e Silvana Gavaldo. I lavori di rilevamento e di analisi proseguono ormai come routine, ma ogni anno portano a nuove interessanti scoperte che sempre più dimostrano l'unità culturale e concettuale tra Valcamonica e Valtellina e fanno delle due valli un'unica area culturale.

Si prospettano, con molte probabilità, nuovi temi di ricerca, che ci vedranno impegnati in altre regioni del territorio nazionale.

**Convegni e simposi**

I due convegni assembleari quest'anno hanno permesso di aggiornare collaboratori e soci sui vari temi di attualità. A marzo si è trattato il tema del *Museo Immaginario della Preistoria*, variazioni sul tema prendendo lo spunto dall'uscita del libro omonimo. Nel convegno svoltosi ieri si è discusso sulle nuove prospettive della ricerca nel settore dell'arte rupestre.

Il XIV simposio di Valcamonica "*Miti, Segni e Memorie*" svoltosi lo scorso ottobre, ha visto la partecipazione di una sessantina di studiosi provenienti da 18 Paesi, contribuendo anche in questo caso ingenti nuovi materiali che sono andati ad arricchire gli archivi del Centro. Di particolare rilievo sono state le raccomandazioni e delibere finali, che tracciano una strategia di sviluppo della ricerca e della salvaguardia del patrimonio, il cui testo è stato inoltrato ai competenti ministri nazionali ed alle organizzazioni internazionali, UNESCO e CEE. Ancora una volta i messaggi della ricerca e della cultura sono partiti da questo Centro, verso i quattro punti cardinali.

L'anno prossimo, il XV simposio avrà come titolo "*Grafismo e Semiotica*" e si propone di affrontare il tema principale della nuova ricerca preistorica. Dopo che per anni le tendenze sono state quelle di descrivere, catalogare, datare e comparare, oggi la sfida è quella di comprendere, per cui imparare a leggere, a decifrare i messaggi in codice lasciati dall'uomo preistorico attraverso la sua arte è divenuto il tema fondamentale, che interessa non solo la ricerca ma anche la cultura e più in generale la comprensione del fenomeno "uomo".

### **Formazione e perfezionamento**

Riguardo la formazione e il perfezionamento, nel corso dell'anno, il Centro è stato frequentato, come consuetudine, da studiosi e studenti che si formano e si perfezionano soprattutto attraverso il tutoring individuale. Si sono svolti alcuni corsi riguardanti sia l'archeologia biblica, sul tema dell'esodo, in collaborazione con Don Franco Bontempi, del Circolo S. Alessandro, sia studi monografici sull'arte preistorica ed in particolare un corso tenuto dal Prof. Antonio Beltran sull'arte preistorica della Penisola Iberica. Si prospettano nuovi programmi d'insegnamento tra cui un corso di aggiornamento che inizierà nei prossimi giorni e un corso sulla paleontologia umana, previsto per il primo semestre 1997. Si prevede inoltre un corso di specializzazione in arte preistorica e tribale con il concorso del Ministero Affari Esteri e della CEE.

### **Editoria**

Nel settore editoriale, negli ultimi dodici mesi, sono stati pubblicati il n. 28 e 29 del *BCSP*, un fascicolo del *BC Notizie* e la seconda edizione del *Who's Who in Rock Art*. Sono stati inoltre pubblicati i cataloghi di due mostre realizzate qui al Centro in occasione del XIV Simposio di Valcamonica. E' attualmente in preparazione il volume 30 del *BCSP* e un volume di Antonio Beltran sull'arte preistorica della penisola Iberica. Il comitato di redazione, coordinato da Rosetta Bastoni, con Kristin Berggren e Monica Ducoli, ha un funzionamento ottimale.

### **Inventario e Archivio**

Anche la riorganizzazione dell'archivio quest'anno ha fatto notevoli progressi. L'inventario dell'arte rupestre della Valcamonica sta giungendo a conclusione con oltre 2.000 schede di rilievi. Fatto questo importante passo, ci si dovrà preoccupare di anno in anno che l'archivio venga costantemente aggiornato. Dopo la realizzazione delle schede descrittive si prevede ora la scannerizzazio-

ne sistematica delle immagini per l'archivio grafico e quello delle diapositive.

L'Archivio Mondiale dell'arte rupestre (WARA) è stato riorganizzato. Sono già pronte le prime 400 schede e, a partire dal '97, vi sarà la partecipazione e il concorso finanziario dell'UNESCO.

Importante acquisizione dell'archivio nel corso dell'anno è stata la nuova edizione del "*Who's Who*", redatta da Ariela Fradkin Anati, che presenta una lista aggiornata degli specialisti a livello mondiale con le ricerche in corso e con la relativa bibliografia.

L'archivio del Centro sta acquistando una struttura che permetterà in breve di trasmettere dati completi e aggiornati anche tramite la posta elettronica.

### **Biblioteca**

La biblioteca del Centro anche quest'anno si è ampliata con un'aggiunta di 800 opere circa. La connessione con il Sistema Bibliotecario Nazionale permette di mantenere i quotidiani contatti con le biblioteche italiane, mentre procede lentamente ma sistematicamente l'archiviazione elettronica. La bibliotecaria, Ornella Castelluccio, oltre che accudire alle mansioni di bibliotecaria, è impegnata sovente anche in attività di traduzione e di correzione bozze.

### **Mostre**

Riguardo alle attività museali anche quest'anno si sono realizzate alcune mostre, tra le quali una sulle statue stele del Burkina Faso "*Nyonyosi*" e una su un artista moderno australiano, Shane Nagle, "*Behind Already Beneath*" al Valcamonica Symposium, mentre a Breno sono state realizzate tre mostre, una su "*L'arte rupestre della Cina*", una su "*Arte rupestre della Valcamonica*" e una sulla "*Spedizione Sinai*". E adesso è in preparazione una grande mostra itinerante sull'arte preistorica in Europa che, se i finanziamenti promessi arriveranno, potrà realizzarsi già nel corso del 1997. Il settore mostre e quello dei Parchi e Musei è coordinato da Tiziana Cittadini.

### **Borse di studio**

Sono state conferite nel corso dell'anno 4 borse di studio assegnate a: Simona Ventura, Monica Pavese, Monica Argenta e Monica Ducoli, grazie alle sponsorizzazioni delle Forge Monchieri, della Regione Lombardia e di due Consiglieri del Centro.

### **Conferenze in altre sedi**

Sono state date conferenze in altre sedi, tra le quali segnaliamo: Desenzano del Garda, Lions, 23

febbraio 1996; Milano, Circolo Filologico, 17 marzo 1996; Haifa, Centro Culturale Italiano, 25 marzo 1996; Tel Aviv, Centro Italiano di Cultura, 26 marzo 1996; Nizza, Association Alphabets, 14 maggio 1996; Forlì, Congresso UISPP, settembre 1996; Milano, Politecnico, 8 novembre 1996.

Altre conferenze si terranno nei prossimi giorni a Lugano, Bordeaux, Parigi, Milano e in altre sedi. Tiziana Cittadini si trova in Portogallo dove dà oggi una conferenza in un convegno sui parchi archeologici.

### **Conclusioni**

I vari dipartimenti e settori del Centro funzionano a pieno ritmo, anche se il personale è insufficiente, il concorso di volontari riesce a supplire almeno parzialmente a tale carenza. La segreteria, con Nives Pezzoni, i vari dipartimenti e settori, dall'editoria alle Missioni all'estero, alle ricerche in Valcamonica e Lombardia, ai parchi, musei e mostre, all'archivio e alla biblioteca, operano in piena sintonia. La dolente nota consueta è la sempre difficile disponibilità di fondi per la cultura. Nella nostra società la partecipazione pubblica alla ricerca e alla cultura è andata diminuendo, creando una crisi che in certi settori rischia di condurre allo smantellamento. Alcune istituzioni culturali hanno dovuto chiudere i battenti, altre, per sopravvivere, si sono politicizzate o si sono accodate ad enti e istituti pubblici. Il Centro finora è riuscito a sopravvivere evitando di prendere tali orientamenti, cercando delle soluzioni che assicurano l'integrità della nostra concezione di base e il conseguimento degli obiettivi di ricerca, di studio, di insegnamento, di cooperazione, di salvaguardia dell'ambiente ma anche di salvaguardia delle

idee, di mantenimento di messaggi etici e di valori culturali e concettuali. La ristrettezza economica è una debolezza, ma forse è anche la nostra forza perché essa costituisce un vaglio naturale per cui chi opera al Centro malgrado tali difficoltà, ha già fatto delle scelte ed è capace di fare sacrifici perché crede nel proprio lavoro e nella istituzione. Ai collaboratori, ai volontari e ai fedeli amici, va un caloroso ringraziamento. Questo ente è veramente speciale, per il messaggio culturale che ha saputo sviluppare, per il suo particolare orientamento filosofico verso una cultura senza frontiere, per la sua capacità di mantenere la propria autonomia e integrità malgrado le non poche difficoltà, per la tenacia e la volontà dei suoi operatori, collaboratori e sostenitori e per i risultati concreti ben tangibili, dal livello dei ricercatori che si sono formati qui, dall'immagine che ci siamo fatti nel mondo ed anche da quella sessantina di volumi monografici e da trenta volumi del nostro periodico *BCSP*, che ne costituiscono la testimonianza.

E' un privilegio poter lavorare insieme, con persone che mantengono la propria carica umana e la propria passione, malgrado le ristrettezze, malgrado i ritardi negli stipendi, malgrado la limitatezza della disponibilità quotidiana anche dei materiali di consumo. Tutto questo indica una grande forza di volontà e una grande solidarietà interna.

Ciò non toglie che tutti noi speriamo in tempi migliori e, con gli sforzi comuni e con il concorso anche dei soci, con gli slanci generosi di amici e sostenitori, siamo fiduciosi nel futuro di questa istituzione che cresce in maturità e anche in capacità di produrre contributi sempre più importanti per la cultura e per la società.



*La nuova sala conferenze del Centro aggiunta al lato della Sede: un importante contributo del Consorzio BIM*

Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici  
**VALCAMONICA E LOMBARDIA: BILANCIO E PROSPETTIVE**

Umberto Sansoni

Lo spunto è dato da una doppia ricorrenza: personalmente compio 20 anni di attività al Centro e 10 ne compie il Dipartimento Valcamonica e Lombardia del nostro Istituto. Un decennio, quest'ultimo, molto intenso, che ha visto centinaia di volontari nei campi estivi, decine di collaboratori saltuari e il consolidarsi, l'affiarsi, di una dozzina di ricercatori interni o vicini al Dipartimento. Si è pubblicato molto (4 volumi ed una settantina di articoli), si sono realizzati corsi di formazione e aggiornamento, mostre, missioni di studio in Europa e periodicamente ci siamo interrogati sulla rotta da tenere, su quale meta ideale approdare, anche solo per far tappa. La risposta si è precisata nel tempo: in certo modo noi ci sentiamo eredi dell'enorme lavoro di scoperte, sistemazione e sintesi di E. Anati, un percorso culminato nel volume *I Camuni* del 1982, una grande tappa per Anati, che poi ha preso le vele per entrare con più decisione nel mare oceano dell'arte preistorica mondiale (camuna inclusa). Lo scopo è arrivare a *I Camuni* 2, alla nuova edizione del 2000, alla luce delle scoperte e delle acquisizioni che si stanno cumulando in modo consistente. Negli ultimi 15 anni, in Valcamonica, abbiamo rilevato oltre 100 nuove superfici con più di 10.000 nuove figurazioni. Ma il nostro Dipartimento ha operato anche in Valchiavenna, Valmalenco, circondario di Sondrio, con risultati equivalenti: più di 100 superfici scoperte e circa 6-7.000 figurazioni rilevate, anche se di tono minore.

Molte di queste immagini sono eccezionali: le abbiamo presentate in volumi, articoli, nelle stesse Assemblee dei Soci. Sono tasselli importanti, talora fondamentali che arricchiscono il quadro generale (che peraltro resta sostanzialmente valido).

Altre acquisizioni di rilievo vengono dai lavori di colleghi come F. Fedele, A. Fossati e il suo gruppo, R. De Marinis, per cui ci sarà bisogno di raccogliere molti nuovi elementi per una sintesi finale.

Da parte nostra puntiamo su una doppia linea direttrice:

1. Lo studio integrale di zona: sulle 35 zone rupestri della Valcamonica (di cui 20 primarie), ne sono state studiate integralmente solo 7 (Luine, Ossimo-Borno, Seradina I, Sellero, Pià d'Ort, Campanine di Cimbergo, Piamborno) e pubblicate quattro; delle altre, incluse Naquane, Foppe di

Nadro, Paspardo, si ha buona conoscenza ma non uno studio definitivo. Bisognerebbe studiarle e pubblicarle tutte per avere un quadro complessivo preciso, in cui sia possibile sviscerare caratteri, relazioni, ricorrenze, moduli; una base su cui affondare in profondità lo scandaglio della ricerca. Per ciascuna delle quattro zone in cui abbiamo operato (Seradina I, Sellero, Pià d'Ort, Campanine di Cimbergo) si è impiegata una media di quattro anni, anche in sovrapposizione: due aree sono pubblicate, le altre sono in programma.

2. Ricerca trasversale di tipo tematico; studi di fase, soggetto, simbolo: qui, apparentemente, siamo in una situazione migliore, considerando le tesi di laurea e studi specifici, ma poco è pubblicato e molto da aggiungere. Da parte nostra, sono a buon punto, in più casi prepubblicate, indagini su: mappe topografiche, oranti, figure a grandi mani, cavalieri, labirinti, ornitomorfi, filiformi, impronte, coppelle, nodi di Salomone, armi, capanne, figurazioni di fase storica, solo per citare le principali. Questi approfondimenti specifici hanno un grande valore in sé e penetrano con diversa angolazione, rispetto allo studio di zona, nello stesso labirinto; ma il loro valore è potenziato se abbinato a quello della prima direttrice.

Volendo fare una stima su quanto si è fatto e quanto manca da fare per la tappa dello studio integrale delle zone ed un sufficiente approfondimento delle tematiche, direi che siamo ad 1/5 del lavoro. Ma di questo passo saremo centenari prima di vedere compiuta l'opera integrale: per accelerare serve una sinergia fra gli addetti (del Centro e degli altri Enti), forti appoggi politici e finanziari, molta determinazione e coordinazione. Servirebbe un lavoro d'équipe (o anche più équipes) a tempo pieno e va considerato che il restante 80 per cento del lavoro avrebbe bisogno di meno tempo, in proporzione, per essere realizzato, dato che le tecniche e le esperienze maturate lo permetterebbero.

Quando le immagini sulla roccia ci riveleranno nel potenziale il doppio, il triplo, il quadruplo di quanto sappiamo oggi (per ogni ricerca bisogna supporre che non concluderà, ma è approssimabile al meglio senza limiti), e quando si saprà valorizzare e comunicare al grande pubblico tali risultati, la Valcamonica archeologica diverrà più di una Pompei e di una Stonehenge, diverrà una scuola,

una palestra impareggiabile di grande richiamo formativo. E lo diverrà non perché ha più bellezza ed importanza di Pompei o Stonehenge, ma per una sua qualità intrinseca: quella di avere un patrimonio iconografico immenso, capace di rivelare una gamma ampia, qualitativamente e quantitativamente, di informazioni storiche e per un arco di tempo lunghissimo, da record nell'arte europea. *I Camuni 2* dovrebbero essere in questa direzione, se non una tappa finale, un buon intermedio.

Mettendo i piedi in terra, bisogna però dire che le condizioni attuali sono tutt'altro che confortanti; si sta andando positivamente, ma pian piano rispetto a quanto si potrebbe; quasi tutto si sta giocando sulla buona volontà degli operatori (pochi e a part-time) e si usa una fune dove servirebbe un argano. Perché?

Probabilmente noi diamo un valore al progetto

sull'arte rupestre che per gli altri (i necessari partners politico-economici) non c'è; che lo stadio storico che viviamo, qui in Lombardia (regione tra le più ricche del mondo) non è in grado di esprimere che un impegno (sostegno) ed interesse epidermico; in sintesi da una parte noi non siamo capaci di ottenere di più e dall'altra non c'è intenzione di fare di più. Se ogni momento storico esprime i suoi valori nel reale, di colpe, in senso stretto, non ne esistono e, nella visione antropologica di quel che viviamo, non ne possono esistere. È però triste ed in parte inspiegabile l'essere di fronte ad una miniera, che reputiamo d'oro (in un'area in crisi), e doverla scavare con una spatolina fra la semi-indifferenza dei legali amministratori della stessa. Se la Valcamonica ha un *handicap* è quello di non essere in Francia od in Svezia.

## ANDEVENNO DI CASTIONE E DI TRESIVIO (SONDRIO)

Silvana Gavaldo - Gaia Iandelli

La Valtellina si conferma un'inesauribile "miniera" di sorprese per l'archeologia rupestre. Dal 1994 il *Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP* è stato incaricato dalla Comunità Montana di Sondrio di censire e studiare il patrimonio d'arte rupestre presente nel territorio; il lavoro, condotto con il sostegno della Comunità Montana stessa e con il prezioso aiuto di volontari e appassionati del luogo, ha portato ad una conoscenza capillare delle testimonianze incise, che per la maggior parte apparivano consistere in rocce a coppelle, coppelle e canaletti, sigle e iscrizioni di età storica. Il sondriese si configurava perciò come una sorta di "cerniera" tra le più conosciute aree della Valcamonica e dei Grigioni, della Valchiavenna e del comasco: tutte zone in cui l'arte rupestre figurativa, presente in misura abnorme in Valcamonica, progressivamente si dirada (fatta eccezione per le testimonianze calcolitiche, presenti sia in Valcamonica che in Valtellina) a favore di incisioni schematiche ed astratte. Tanto più straordinarie apparivano perciò in Valtellina le istoriazioni figurative della Rupe Magna di Grosio, proprio per il loro relativo isolamento.

Nel corso del '96, tuttavia, anche l'area di Sondrio ci riservava delle sorprese, gradite quanto più inaspettate e tali da costringerci a rivedere il ruolo della regione nel contesto valtellino e nel rapporto con le aree circostanti: ad Andevenno di Castione sono emerse alcune rocce con incisioni di

antropomorfi cronologicamente e tipologicamente affini alle figurazioni della Rupe Magna<sup>1</sup>; a Tresivio abbiamo recentemente rinvenuto 4 superfici, due delle quali presentano incise delle figure di armi che non hanno equivalenti in Valtellina, né come tipologia né per il periodo cui risalgono.

Note:

<sup>1</sup> *Archeologia Viva*, N. 59, Sett./Ott. 1996, p. 15.

### Le incisioni di Andevenno di Castione

Sulla vallata sondriese, ad Andevenno di Castione, su un dosso molto dominante, a circa 600 m s.l.m., si affacciano due rocce che si impongono per l'eccezionalità delle incisioni in esse comprese.

Siamo nell'ordine di un'ottantina di figure antropomorfe, tutte eseguite con la tecnica della martellina, nel complesso delle due superfici. Vi si aggiunge un'altra figura su una roccia posta poco più a valle, in località *Cà del Siful*, in prossimità della quale, stando alla testimonianza di persone del luogo, se ne trovava un'altra "piena di figure", che è stata fatta saltare, per costruirvi una casa.

Premesso che la zona ad ovest di Sondrio, in base alle ricerche finora condotte, ha restituito arte non figurativa, per lo più quasi esclusivamente rocce coppellate (valga come esempio il bellissimo masso altare della vicina Triangia), trovare una

così vasta concentrazione di antropomorfi fa di quest'area un luogo unico, 'volutamente' deputato alla rappresentazione preponderante di questa tematica. Molto probabilmente l'area a vigneto circostante le rocce, con terra di riporto, nasconde altre istoriazioni che potranno precisare il rilievo del sito.

#### *Roccia alta (n. 2)*

È tanto più eccezionale e niente affatto contraddittoria la compresenza di numerosi antropomorfi, con canaletti più o meno complessi e coppelle, su questa superficie più piccola e più elevata in quota, anche se attualmente meno panoramica della roccia 1; tale fatto conferma quella caratteristica localizzazione di tutte le rocce coppellate nell'arco alpino. Sulla superficie compaiono un totale di 15 antropomorfi, ascrivibili a tre categorie tipologiche:

- A - gli *armati*, con due figure sicure (uno con scudo raffigurato di profilo, l'altro con scudo convesso di profilo, e lancia o ascia) e tre probabilmente armate (una forse con piccolo scudo rotondo e gli altri due con un abbozzo di ascia e di scudo);
- B - gli *oranti*, 5 sicuri ed 1 probabile;
- C - gli *antropomorfi incompleti*, con 4 figure (3 mancanti di un braccio, 1 mancante di braccia e testa).

Compaiono inoltre 4 figure *informi*, 2 *canaletti* semplici e 1 dubbio e 3 sistemi più complessi di canalizzazione comprendenti all'interno *coppelle* e brevi diverticoli di collegamento. Numerose altre coppelle in associazione agli antropomorfi sembrerebbero simboli accompagnatori con differente funzione. Tutte le incisioni sono eseguite con strumento litico; le coppelle sono di piccola o media grandezza di diametro e hanno sezione irregolarmente emisferica. Lo stesso si può dire per i canaletti che non hanno spigoli acuti. Queste considerazioni tendono a confermare l'insieme in un ambito preistorico<sup>1</sup>.

Restando in Valtellina bisogna arrivare a Grosio, dov'è la ben nota Rupe Magna, per trovare esempi di coesistenza di motivi figurativi e di incisioni a coppelle e canaletti.

Anche in Valcamonica, se pur raramente, troviamo su alcune superfici una commistione di queste tematiche (ad es. Carpane, rocce 1, 2, 4). Tuttavia per la R. 2 di Castione più che di una semplice compresenza, sovrapposizione o giustapposizione, possiamo parlare di una vera e propria "fusione". Sia che questi sistemi di canalizzazione a coppelle siano stati eseguiti prima, in contemporanea o dopo le figure antropomorfe, è evidente il

legame che li unisce, non solo fisicamente (almeno due antropomorfi si impostano su canaletti e si fondono con essi), ma anche concettualmente, in un contesto unitario. Se una delle funzioni più accreditate dell'intero fenomeno di coppellazione è quella di un atto sacrificale vaticinatorio, di propiziazione<sup>2</sup>, questa sembrerebbe essere in relazione con le figure antropomorfe qui raffigurate.

#### *Roccia bassa (n. 1)*

Su questa vasta superficie non compaiono sistemi di canalizzazione artificiale; vanno comunque segnalate lunghe e profonde fratture naturali di cui sembrano aver tenuto conto gli artisti incisori. Infatti tramite tali grandi spaccature l'intera roccia appare divisa in 4 settori.

Maggiore, rispetto la R. 2, è il numero degli antropomorfi raffigurati, 67 in tutto, e più varia la loro tipologia. Ritroviamo:

- A - gli *armati*, con 8 figure sicure e 4 probabili;
- B - gli *oranti*, 39 sicuri e 1 probabile;
- C - gli *antropomorfi incompiuti* (figure a cui mancano uno o più arti).

Si aggiungono:

- D - le *figure a mezzo busto* con 6 figure sicure;
- E - gli *altri antropomorfi*, con 6 immagini.

Accanto agli antropomorfi compaiono circa 27 figure *informi*, 3 segmenti lineari o *linee* ed un totale di 94 *coppelle*. Per queste valgono le stesse considerazioni formali fatte per quelle della R.2, fermo restando che qui la quasi totalità sembra essere in relazione con gli antropomorfi. In due casi esse sono poste tra le gambe di due oranti e potrebbero essere attribuite di femminilità, in base al confronto con la Valcamonica, dove peraltro questo tipo di rappresentazione è caratteristico delle età precedenti quella del Ferro. D'altro canto vicino ad uno di questi supposti oranti "femminili" c'è un armato di lancia cui è associato lo stesso tipo di coppella alla quale sembra difficile assegnare uguale valenza.

Tre coppelle di maggiori dimensioni, sono volutamente sovrapposte a 3 antropomorfi (un orante, un armato, e un probabile armato), ed in questo caso esse sembrano "segnalare" e differenziare queste figure dalle altre. Ciò vale tanto più per l'armato del settore I (v. immagine), che viene ad assumere una posizione di rilievo, evidenziata, oltre che da questa coppella, soprattutto da una cornice che lo circonda quasi interamente. È il fulcro della rappresentazione, il perno su cui sembrano ruotare tutte le altre figure. Siamo nel settore più densamente istoriato ma anche il più emblematico, con numerose sovrapposizioni (almeno 6

sicure). Inoltre sull'esiguo numero di armati di tutta la roccia, qui se ne ritrovano concentrati circa la metà del totale: uno che sembrerebbe imbracciare un "bastone" con il braccio sinistro, 2 con lancia, uno con lancia e elmo (a vaga ed ampia sagoma circolare) ed infine l'armato in cornice con lancia e probabile elmo.

Si segnalano inoltre in questo pannello un orante dagli enormi piedi (che sembrerebbe trovare un confronto preciso sulla Rupe Magna, settore AM), e una figura a mezzo busto.

Tra le tante figure del 2° settore si segnalano quell'armato di lancia con coppella accompagnatrice (di cui è già stata fatta menzione), 3 presunti armati forse di bastone o spada, ed un antropomorfo con braccia alzate e chiuse a cerchio, tanto tipologicamente differente, da collocarsi nella categoria degli *altri*. Non è isolato ma ha un sicuro corrispettivo sessuato, nella parte più bassa di questo settore, e uno probabile nel settore superiore.

Confronti precisi con questo tipo di raffigurazione li abbiamo sia sulla Rupe Magna (per esempio nel settore AB) sia in Valcamonica (per esempio sulla R.1 di Carpenè, Sellero, datata tra fine Bronzo e primissima età del Ferro, stile IV AB<sup>3</sup>).

Per lo stile più generale di queste figure ci sembra valido il confronto sempre con Valcamonica, Le Crus R. 39 E, stile IV AB<sup>4</sup>.

Cinque in tutto sono le sovrapposizioni sicure in questo settore.

Nel 3° settore ricompare, come nel 1°, il modulo compositivo basato sulla centralità di una figura armata, che in questo caso ha una lancia e un piccolo scudo rotondo, e che per lo stile ci sembrerebbe confrontabile con quelle figure facenti parte della cosiddetta "scena di danza" sulla R.1 A di Seradina I, in Valcamonica, datata a suo tempo all'antica età del Ferro<sup>5</sup>.

Tutte le altre incisioni sono disposte attorno, rispettando però una certa distanza: poco al di sopra è raffigurato l'unico altro armato del settore, con scudo ovale, e non molto distanti si collocano tre mezzi busti. Tre sono le sovrapposizioni.

Nell'ultimo settore, le figure diminuiscono e si fanno più rade: compare un solo armato di scudo, un mezzo busto e risulta una sola sovrapposizione fra due oranti.

Molte delle numerose sovrapposizioni presenti in tutta la roccia non sono sufficientemente parlanti, oppure in molti casi sembrerebbero indicare più delle sottofasi che vere e proprie fasi incisorie distinte nel tempo; infatti il complesso sembra unitario nella sua concezione.

D'altra parte le armi o sono rappresentate troppo



Andevenno di Castione: R. 1, settore I  
Rilievo da fotografia

genericamente (così le lance, o ancor più eventuali bastoni e spade) o sono incise con poca cura (e ciò può essere imputato solo in parte alla superficie della roccia, molto scabrosa). In generale questa imprecisione, riscontrabile anche nel tipo di martellatura piuttosto profonda, sembra caratterizzare non solo le armi ma la maggior parte delle figure di ambedue le rocce; peraltro accomunate anche da un'altezza media, compresa tra i 20/23 cm.; ne fanno eccezione poche, più esili, visibilmente più piccole, a puntatura più sottile, e sempre raffigurate o isolate o sovrapposte a quelle del primo tipo. Saremmo tentati di vedervi due fasi istoriative cronologicamente distinte.

Messe in luce le numerose analogie stilistiche e tipologiche con Grosio, pur all'interno di un più ristretto ventaglio di categorie, e facendo sempre riferimento per eventuali confronti alla Valcamonica, crediamo al momento di poter collocare l'intero complesso istoriativo all'interno di un arco cronologico vago, grosso modo compreso tra la Tarda età del Bronzo e l'Antica età del Ferro.

Note:

<sup>1</sup> SANSONI U., La preistoria: le rocce a coppelle, in Sansoni U. & S. Gavaldo (eds.), *Il segno*

e la storia. *Arte rupestre preistorica e medievale in Valchiavenna*, Chiavenna, 1995, pp. 21-60.

<sup>2</sup> ARCA A., La coppellazione, in Arcà A., Fossati A., Marchi E. & E. Tognoni, *Rupe Magna. La roccia incisa più grande delle Alpi*, Sondrio, 1995, pp. 87-93.

<sup>3</sup> SANSONI U., *L'arte rupestre di Sellero*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1987.

<sup>4</sup> SANSONI U. & S. GAVALDO, *L'arte rupestre del Pià d'Ort. La vicenda di un santuario preistorico alpino*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1995.

<sup>5</sup> ANATI E., *10.000 anni di storia in Valcamonica*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1990, p. 37

### Le incisioni di Tresivio

La cittadina di Tresivio, situata a circa 500 m s.l.m. sulla sponda destra dell'Adda, è già nota alla letteratura archeologica per uno scavo con reperti dell'età del Rame, del Bronzo antico e del Ferro<sup>1</sup> e per il rinvenimento di una stele con iscrizione in alfabeto nord-etrusco, attribuita al periodo della romanizzazione<sup>2</sup>. In seguito ad una segnalazione della Comunità Montana di Sondrio, l'équipe del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP ha rinvenuto quattro superfici istoriate: mentre due rocce (r. 3 e r. 4) presentano incisioni di croci e segni schematici, le altre (r. 1 e r. 2) riportano un eccezionale insieme di figurazioni di armi, ascrivibili ad un arco di tempo non molto ampio, tra la fine dell'Antica e la Media età del Bronzo (XX-XVII sec. a.C. in date calibrate).

Tra queste due superfici, che si trovano in un giardino privato, sicuramente un'importanza maggiore è rivestita dalla r. 1: costituita da un imponente lastrone fortemente inclinato e, purtroppo, gravemente fratturato in alcuni punti, essa presenta 3 nuclei principali d'istoriazione (settori A, B, E) e due secondari (sett. C, D); è stato possibile finora rilevare integralmente i settori A-D, mentre è stato rimandato ad un prossimo intervento il rilievo del settore E e delle rocce 2, 3, 4, peraltro documentati fotograficamente. Le incisioni sono in genere eseguite con grande cura; la prevalenza è costituita da armi, asce e pugnali, associati tra loro e con altri segni<sup>3</sup>. Di particolare interesse due figure simboliche nel sett. A: una, centrale rispetto all'estensione della superficie, presenta un'impugnatura, si sviluppa "a ventaglio" o ad archi concentrici (oppure raffigura una lama ritorta) e può ricordare alcune figure idoliformi (Peña Tu, in Cantabria, per esempio) anche per la stretta connessione con armi ad evidente corredo; l'altra, all'altro capo del settore, appare come una bipenne su cui si innalza un



Tresivio: r. 1 sett. A. Rilievo delle incisioni

elemento verticale con tre barre trasversali, racchiuso da una linea.

Tra queste due incisioni si colloca il pannello più complesso e interessante della superficie, in una posizione centrale che ben evidenzia il ruolo preminente che il settore doveva avere. Le armi raffigurate sono strettamente associate tra loro: ricorrente l'abbinata ascia-ascia o ascia-pugnale, più rara ma comunque rilevante l'associazione di più asce<sup>4</sup>. Il tutto forma un insieme che si rivela omogeneo nella concettualità della composizione, al di là delle varietà di foggia delle armi e delle diverse fasi d'istoriazione: l'arco cronologico relativamente esiguo coperto dalle figure autorizza a ipotizzare una visione unitaria portante che ha determinato l'esecuzione delle incisioni.

La sicura datazione delle istoriazioni di Tresivio è resa possibile dalla precisione del disegno, specie delle figure di alcuni pugnali, il che rende le incisioni confrontabili con reperti archeologici rinvenuti sia nella stessa Valtellina (Tirano, Piani di Spagna)<sup>5</sup>, che nell'area delle Alpi centro-

orientali (in particolare un pugnale da Ledro)<sup>6</sup>, i quali indicano contatti più con l'Europa centrale che con l'area padana.

Oltre a questi elementi, l'eccezionalità del rinvenimento di Tresivio è data sia dall'epoca dell'istoriazione che dalla tipologia delle figure, un *unicum* per la Valtellina e una rarità nell'arco alpino in generale. Armi isolate dell'età del Bronzo, non impugnate, in composizioni anche complesse si ritrovano solo raramente nell'arte rupestre: il confronto più immediato per la concettualità dell'insieme, gli schemi compositivi e la tipologia delle figure è con le coeve scene rupestri della Valcamonica<sup>7</sup>, e vi sono raffronti anche con alcune incisioni del lago di Garda orientale<sup>8</sup> e della Val d'Aosta (dove compare un simile elemento simbolico ad archi concentrici)<sup>9</sup>, a testimonianza dell'esistenza di un ampio respiro simbolico-culturale che nell'antica e media età del Bronzo investiva, se non tutto l'arco alpino, almeno le Alpi centrali e occidentali.

Si apre peraltro il problema del significato da attribuire a queste incisioni di Tresivio, il cui contesto religioso è sicuramente comune a tutto il fenomeno "arte rupestre". Esse sembrano proseguire in parte la concettualità tardo-calcolitica per quanto riguarda il valore dell'arma come emblema e simbolo, sia di una divinità guerriera sia invece in un contesto di onori funebri ad un defunto insigne (e non andrebbe affatto dimenticata la forte presenza in Valtellina di una profonda tradizione incisoria dell'età del Rame, il cui contenuto culturale e simbolico non può essersi dissolto senza lasciare tracce). L'associazione frequente ascia-pugnale o ascia-ascia e la presenza dei due enigmatici simboli aggiungono nuovi stimolanti elementi allo studio interpretativo, per ora appena agli inizi.

Note:

<sup>1</sup> POGGIANI KELLER R., La preistoria valtellinese: vecchi e nuovi dati, in AA.VV. (eds.), *Il parco delle incisioni rupestri di Grosio e la preistoria valtellinese*, Atti del I Convegno archeologico provinciale, Grosio 25-27 Ottobre 1985, Sondrio, 1988, pp. 57-105; idem, I siti dell'età del Ferro: gli abitati su altura, in AA.VV. (eds.),

*Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, catalogo della mostra, Milano 31 Ottobre - 7 Dicembre 1989, pp. 66-68.

<sup>2</sup> MANCINI A., Iscrizioni rupestri dell'Italia Settentrionale: connessioni e prospettive, in AA.VV. (eds.), *Il parco delle incisioni rupestri di Grosio...*, pp. 151-166; idem, I documenti scritti da Tresivio e Montagna, in AA.VV. (eds.), *Valtellina e mondo alpino...*, pp. 69-71.

<sup>3</sup> In particolare sono state catalogate 56 asce, la maggior parte riconoscibili sia come sia del tipo ad alette mediane sia a margini rialzati e taglio a paletta; 11 pugnali, di cui 4 sicuramente di tipo alpino; 2 figure simboliche; 1 lancia; una trentina di altri segni non riconoscibili.

<sup>4</sup> In particolare: l'associazione ascia-ascia è presente almeno 7 volte; l'associazione ascia-pugnale ricorre 5 volte sicuramente, 2 volte in modo dubbio; l'associazione fra più asce è certa per 4 insieme.

<sup>5</sup> POGGIANI KELLER R., I siti dell'età del Bronzo e I ritrovamenti isolati dell'età del Bronzo e del Ferro, in AA.VV. (eds.), *Valtellina e mondo alpino...*, pp. 50-66.

<sup>6</sup> ANATI E., *I pugnali nell'arte rupestre e nelle statue stele dell'Italia settentrionale*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1972.

<sup>7</sup> A Luine di Darfo-Boario Terme, in particolare sulle r. 35 e 39 (ANATI E., *Luine, collina sacra*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, 1982) e a Foppe di Nadro, r. 22-23.

<sup>8</sup> Pietra delle Griselle e pietra di Castelletto: PASOTTI M., *Incisioni rupestri sul lago di Garda*, BCSP, vol. 1, 1964-65, pp. 65-72; idem, Nuove incisioni rupestri del lago di Garda, in AA.VV. (eds.), *Valcamonica Symposium. Actes du Symposium International d'Art Préhistorique*, Valcamonica, 23-28 Sett. 1968, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1970, pp. 151-166.

<sup>9</sup> ANATI E., CITTADINI T., DAUDRY D. & E. PELLISSIER, Arte rupestre presso Valtournanche (V. d'Aosta), BCSP, vol. 13-14, 1976, pp. 203-208; vedasi anche ANATI E. & D. DAUDRY, La roccia istoriata di Chenal: nota prel., *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, vol. 3, 1971, pp. 75-83.

## LE CAPANNE DI CAMPANINE

Cristina Gastaldi

L'area di Campanine di Cimbergo si è rivelata ricca di raffigurazioni di strutture: ben 19 rocce tra quelle sino ad ora scoperte e in corso di studio presentano incisioni di capanne, e il numero di esse si avvicina all'ottantina. Campanine rientra quindi pienamente nella *koiné* figurativa del versante, ricco di immagini di strutture, a partire da Dos dell'Arca (e Zurla), sino a Naquane, Foppe di Nadro, e persino alla Piana di Cimbergo. Neppure una zona nella quale la tradizione incisoria sembra farsi assai scarsa, cioè Figna, trascura l'immagine delle "abitazioni", e ce ne presenta due su una roccia.

Parimenti, Campanine di Cimbergo mostra degli originali caratteri di zona, come dimostrano le curiose dimensioni di alcune strutture e le tipiche terminazioni e colmi dei tetti.

Per prima cosa, proporrò una tipologia delle capanne, tenendo presenti anche le associazioni con altre immagini e le scene delle quali esse fanno parte. Escludendo la r.7 B, trattata in seguito, una delle raffigurazioni sulla r. 20 C, che, posta su una placca con numerose figure di guerriero e sotto un'altra costruzione, sembra essere abbastanza "antica", come dimostrerebbero il tetto ancora quasi triangolare e il realismo della struttura, databili al IV E, la maggior parte delle capanne parrebbe risalire al IV F o al IV Finale (dal IV secolo a.C.).

Le raffigurazioni di strutture sono poste su rocce lungo gli antichi sentieri che, da Capo di Ponte, giungevano a Cimbergo, passando per Naquane e Foppe di Nadro. La r. 18, con figure di capanna di tipo B5, poste una sopra l'altra su un piccolo blocco sporgente, sembra proprio segnalare la direzione del percorso, dato che è collocata alla fine di una strettoia piuttosto ripida. In due casi (r. 16 F e r. 17), le costruzioni (tipo A10, B3) sono incise in canalette. Non si può tralasciare che le costruzioni sono ugualmente rappresentate, sotto forma di castelli a merli ghibellini, anche su rocce con incisioni storiche (la 19 B e la 26 B), segno che l'interesse per questo genere di incisioni non è scemato neppure nel Medioevo.

### Tipologia delle capanne (tav.1)

*A tre pali "di sostegno" (tipo A)*

A 1: a tetto triangolare: r. 20 C

A 2: con struttura semplice, senza correnti sporgenti e decorazioni: r. 1, 7 A, 12, 27, 37

A 3: correnti sporgenti e struttura semplice: r. 30, 36

A 4: con terminazioni del tetto e colmi a "disco solare": r. 7 A, 16

A 5: con terminazioni e colmi del tetto "a piccola sfera": r. 5, 11, 25 A

A 6: con correnti a uncino e terminazione del tetto "a pagoda": r. 37

A 7: con colmi del tetto a protome animale: r. 29

A 8: con colmi del tetto a scudo: r. 5

A 9: con decorazioni interne: r. 25 B

A 10: capanne filiformi

A 11: grandi capanne: r. 7 B

### *A piedistallo (tipo B)*

B 1: con piedistallo e struttura a tre "pali", correnti sporgenti e decorazioni del colmo del tetto: R. 20 A, 37

B 2: con piedistallo semplice: r. 20 A, 38

B3: con piedistallo semplice, correnti sporgenti, colmi del tetto corniformi e terminazioni "a piccola sfera": r. 17, 20 A, 32, 36, 38, 40 C

B 4: con piedistallo semplice e tetto decorato a pennacchio: r. 7 B, 38, 40 B

B 5: con piedistallo semplice e motivo di travi nel "sottotetto": r. 18, 40 B

B 6: capanne filiformi: r. 27

B 7: capanne miniaturistiche: r. 40 A

Campanine si affianca alle altre aree di Valcamonica con raffigurazioni di strutture anche per quanto concerne la disposizione di esse: raramente isolate (ancora la r. 17, B 3, con una costruzione in una canaletta associata ad un guerriero IV F), se ne trovano a coppie o in gruppi su più rocce o settori di una stessa roccia; affiancate, come a formare un villaggio, oppure poste in sequenza verticale, una sopra l'altra.

Alcune costruzioni (r. 7 A, r. 16, tipo A 4) sono sovrapposte o affiancano figure di oranti schematici: esse presentano la terminazione e il colmo del tetto "a disco solare", *unicum* di Campanine e presente solo in associazione con oranti. Il settore F della r. 16 ha, poi, due piccole costruzioni filiformi (A 10) in sequenza verticale poste in vicinanza della figura della così detta Grande Madre, quasi che l'incisore abbia voluto porle sotto la sua protezione.

Le associazioni che rinveniamo sulle rocce di Campanine sembrano portarci ad una duplice interpretazione, fusa in un unico contesto: una stretta legata al mondo religioso e concettuale, ed una che propone la lettura delle strutture in chiave più "realistica". La grande capanna della r. 7 B,

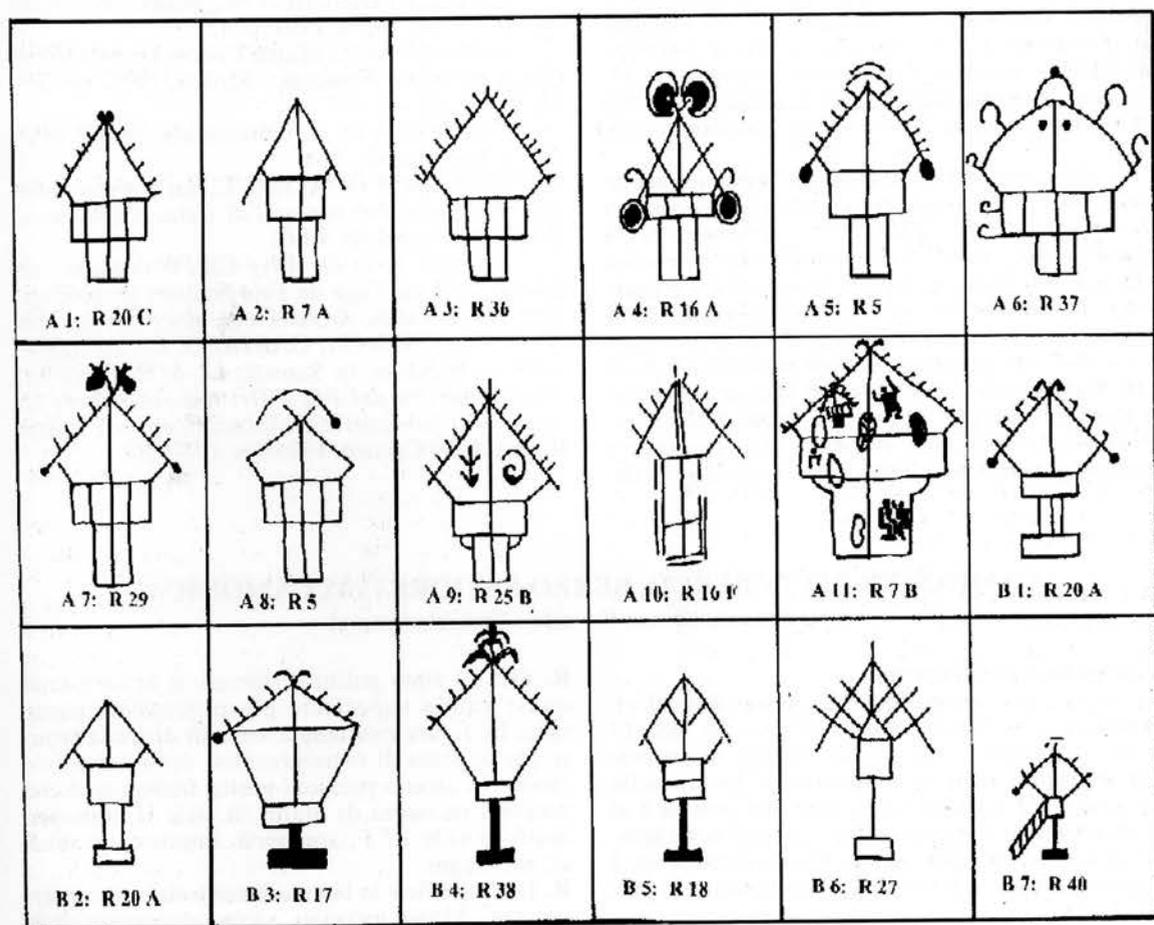
tipo A 11 (IV D-E), alta circa un metro, sovrapposta a cinque impronte di piedi, ha istoriati, al suo interno, oltre che un'altra capanna a piedistallo con protomi equine e colmo a pennacchio (B 4) e figure di guerriero (IV F), due personaggi "in conversazione", uno dei quali, che sembra avere una posizione di preminenza, è seduto su una sorta di "trono": tale scena presenta stringenti somiglianze con quelle raffigurate sulle situle di Este (Tomba Benvenuti 126, VII sec. a.C.)<sup>1</sup>; un seggio di simile fattura, pure risalente al VII a.C., si è rinvenuto, anch'esso in contesto funerario, a Verucchio (Tomba Lippi 89)<sup>2</sup>.

Sulla R. 7 B, in anni non lontani da quelli dei reperti sopracitati, potrebbe essere stata raffigurato una sorta di colloquio tra i defunti nell'aldilà, o tra il defunto e la divinità.

Nelle vicinanze della r. 7, la r. 11 (A 5) affianca capanne a uccelli acquatici (Naquane, con la r. 35, offre l'esempio più "illustre"), noto simbolo funerario diffuso in tutta Europa. Ancora, la curiosa "pagoda" della r. 37 (A 6) ha i correnti, fortemente stilizzati, a protome ornitomorfa e non si può evitare il confronto con la celeberrima urna funeraria di Villa Giulia<sup>3</sup>, che ha gli spioventi del tetto decorati con sottili protomi d'uccello acquatico, disposte a formare la "barca solare" (presente anche a Naquane sulla r. 50). Queste ipotesi di confronto sembrerebbero avvalorare ulteriormente un legame concettuale tra urna a capanna/situla e capanne "camune".

Sembra assumere significato religioso anche l'associazione capanna-ruota (e talvolta personaggi armati e non), presente anche a Dos dell'Arca (r. 1),

Tavola I. Tipologia delle capanne



a Naquane (r. 99) e a Foppe di Nadro (r. 25), ma che trova a Campanine il suo "luogo d'elezione": ben due rocce (r. 36 e r. 40 C, B 3) hanno incisa questa scena, senza contare che la ruota è anche dipinta, in ocra rossa, sul sentiero che da Cimbergo conduce all'area delle incisioni. Se davvero la ruota è legata, anche in Valcamonica, al dio celtico Taranis, potremmo ipotizzare Campanine come il "santuario" a lui dedicato nella Tarda età del Ferro. Taranis fu, in età romana, identificato con Giove, essendo dio celeste.

La r. 5 riporta, appunto presso le sue capanne (A 5, A 8), proprio l'iscrizione, recenziore, *IOVIS*: sembra quindi che il cerchio interpretativo si chiuda, anche se necessitiamo di scoperte ulteriori che confermino la nostra ipotesi.

Le rocce di Valcamonica assolvono anche all'importante funzione di luogo di dedica alla divinità: a questo sembrano alludere le associazioni capanne-impronte di piedi (rara a Campanine e presente solo sulla r. 32, accanto ad una capanna su piedistallo B 3, e caratteristica invece di Foppe di Nadro)<sup>5</sup> e capanne-iscrizioni etrusche (r. 27, capanna filiforme B 6; r. 25 B: la capanna, di tipo A 9, sembra recare, nel sottotetto, una lettera etrusca).

Come nelle altre località del versante, anche nella zona di Cimbergo le capanne sono associate a guerrieri (r. 7 A, 17, 20 A, 36), quasi sempre di età celtica o più tarda, a ben indicare che esse sono sicuramente legate al mondo aristocratico e guerriero della Tarda età del Ferro. Sicuramente, però, le costruzioni, per quanto fantasiose possano apparirci, devono sicuramente aver posseduto legami con strutture realmente esistenti: spesso sono unite a formare "villaggi" o mostrano talora degli antropomorfi al loro interno, ma anche sono associate a mappe topografiche anteriori cronologicamente (R.

38, varie costruzioni su piedistallo B 2, B 3, B 4; mappa di Bedolina), e ci indicano chiaramente un consapevole e reale possesso del territorio circostante e del villaggio. Non solo: alcuni recenti scavi in Vallese, a Brig-Waldmatte, hanno messo in luce un villaggio della prima età del Ferro con abitazioni lignee a livello del terreno e strutture sopraelevate su pali lignei, atte allo stoccaggio di fieno e derrate alimentari<sup>6</sup>: la miniaturistica capanna a pilastro della R. 40 (B 7), dotata di scala a pioli, sembra fotografare proprio una costruzione di tal genere.

In conclusione, Campanine di Cimbergo, oltre alla capanna più grande e alla più piccola di Valcamonica, ci offre vasti spunti di analisi e di approfondimento e si rivela un tassello indispensabile per lo studio delle raffigurazioni di strutture.

Note:

<sup>1</sup> CHIECO BIANCHI A.M., *Museo Nazionale Atestino, Este*, Roma, 1992, p. 42.

<sup>2</sup> VON ELLES P., *Museo Civico Archeologico. Guida catalogo. Verucchio*, Rimini, 1995, pp. 31-32; 41-45; fig. 42 e 51.

<sup>3</sup> COLONNA G., *L'urbanistica*, in AA.VV. (eds.), *Rasenna*, fig. 261.

<sup>4</sup> CITTADINI GUALENI T., *La riserva naturale delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo*, Breno, pp. 40-61.

<sup>5</sup> CURDY P. et al., *Brig-Gils/Waldmatte, un habitat alpin de l'âge du Fer. Fouilles archéologiques N9 en Valais, Archaeologie der Schweiz*, vol. 16, 1993, pp. 138-151; GASTALDI C., *Le figurazioni di capanne*, in Sansoni U. & S. Gavaldo, *L'arte rupestre del Pià d'Ort. La vicenda di un santuario preistorico alpino*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1995, pp. 173-176.

## CAMPANINE DI CIMBERGO, BERZO-SAVIORE (VALCAMONICA)

Coordinatori: Silvana Gavaldo e Umberto Sansoni

### Campanine di Cimbergo

Sono state individuate 19 nuove superfici, soprattutto nel settore basso dell'area. Di esse 17 sono state pulite e interamente rilevate; si prevede nel prossimo anno di completare il lavoro sulle restanti 2. Si è inoltre proceduto alla pulizia e al rilevamento di 3 superfici, già segnalate negli scorsi anni, e al completamento del rilevamento di 2 superfici su cui si è lavorato l'anno scorso. In particolare:

**R. 6B:** E' stato pulito e rilevato il settore B di quest'ampia superficie già precedentemente nota. Le figure risultano a volte di difficile lettura per lo stato di conservazione della superficie stessa, in alcune porzioni molto fratturata. Sono presenti incisioni di oranti di stile II, antropomorfi di stile IV F, zoomorfi, impronte di piedi ed altri segni.

**R. 12:** Superficie in buono/discreto stato di conservazione. Alcune incisioni, vicino al margine della

roccia, risultano tuttavia pressoché cancellate dall'usura. Sono presenti incisioni di capanne, guerrieri ed asce dell'età del Ferro e chiavi di età storica.

**R. 14B:** È stato completato il rilievo di questa superficie scoperta lo scorso anno; sono presenti figure filiformi di probabile età storica.

**R. 17:** Ampia superficie a forte inclinazione; lo stato di conservazione è mediocre e la crosta superficiale è conservata solo in pochi settori della roccia. Sono presenti una incisione di capanna e un guerriero di stile IV F.

**R. 21:** È stato completato il rilevamento di questa non grandissima superficie. Le incisioni sono probabilmente presenti anche sotto il sentiero che la divide dall'adiacente r. 20. Presenta complesse scene con oranti di stile II, anche femminili; guerrieri degli stili IV A-B e IV F, asce dell'età del Ferro ed altri segni non definibili.

**R. 24:** Piccola porzione rocciosa sul piano di calpestio del sentiero principale: Presenta un guerriero di stile IV F e un altro segno.

**R. 29:** Superficie, individuata lo scorso anno, con oranti di stile II, capanne ed altri figure di stile IV.

**R. 30:** Superficie, individuata lo scorso anno, con figure di capanne dell'età del Ferro. In una parte del settore B è presente una piccola croce di età storica.

**R. 31:** Piccola porzione rocciosa su un sentiero secondario. Incisa molto profondamente, forse con strumento metallico, è una figura indefinibile, che ricorda vagamente uno zoomorfo.

**R. 32:** Piccola superficie orizzontale in buono stato di conservazione. Presenta impronte di piedi, capanne, asce e guerrieri della Media e Tarda età del Ferro. Sovrappongono cerchi filiformi a compasso e linee filiformi. Nella parte della roccia aggettante a sperone sono presenti alcune coppelle di tipologia neolitica.

**R. 33:** Superficie verticale. Le incisioni (un antropomorfo ed altri segni) sono difficilmente leggibili.

**R. 34:** Piccola roccia naturalmente divisa in settori. Presenta una capanna, un guerriero ed un'ascia dell'età del Ferro.

**R. 35:** Superficie sub-verticale, quasi integralmente coperta da muschi. Dopo la pulizia sono emerse e sono state rilevate figure di guerrieri, asce e un antropomorfo "grandimani" dell'età del Ferro.

**R. 36:** Piccola superficie sub-verticale in buono stato di conservazione. Intensamente istoriata, presenta figure di capanne, guerrieri e antropomorfi dell'età del Ferro, segni e simboli tra cui un'accurata ruota a raggi interni.

**R. 37:** Ampia superficie, la più ricca scoperta quest'anno: tra le numerose incisioni di varie fasi dell'età del Ferro si segnalano scene di duello, cavalieri, capanne a coppie con ornamentazione insolita del tetto, impronte di piedi a meandri interni.

**R. 38:** Lunga superficie con diversi nuclei d'istoriazione. Nella parte alta si segnala una bella raffigurazione topografica ascrivibile al Calcolitico iniziale; nella parte bassa una teoria di capanne dell'età del Ferro con insolita protome del tetto ed alcune figure enigmatiche; nel settore nord è particolare un orante dell'età del Ferro con corpo a diagonali interne.

**R. 39:** Questa superficie è stata individuata, ma non pulita né rilevata.

**R. 40:** Lunga superficie suddivisa in tre settori. Nel settore A, in stato di conservazione discreto, si trovano una scena di aratura dell'età del Bronzo, guerrieri e piccole capanne dell'età del Ferro, un'area interamente martellinata e una chiave di età storica. Nel settore B, in buono stato di conservazione, si trovano scene con oranti di stile II, anche femminili, un telaio, palette, antropomorfi e capanne dell'età del Ferro, aree interamente martellate, una rosa camuna e segni pseudo-alfabetici. Nel settore C, in discreto stato di conservazione, si trovano antropomorfi e capanne dell'età del Ferro e una ruota a raggi interni.

**R. 41:** Superficie in discreto stato di conservazione. Presenta una figura di capanna incompleta e un'insolita incisione di busto antropomorfo armato su piedistallo (statua?).

**R. 42:** Piccola superficie sub-verticale, naturalmente suddivisa in settori. Lo stato di conservazione non è sempre buono. Presenta antropomorfi di varie fasi dell'età del Ferro, scene di caccia al cervo e altri segni.

**R. 43:** Piccola placca rocciosa sub-verticale. Presenta due grandi guerrieri di stile IV E.

**R. 44:** Piccola superficie in discreto stato di conservazione. Presenta una paletta, una capanna, due guerrieri e due zoomorfi dell'età del Ferro.

**R. 45:** Blocco mobile semi interrato. Presenta una piccola figura di ascia dell'età del Ferro.

**R. 46:** Grande blocco roccioso. Sulla parte sommitale, in piano, si trova una irregolare figura di capanna. La superficie non è stata né pulita né rilevata.

### **Cimbergo Piana**

Nel corso di una esplorazione è stata individuata una superficie piuttosto ampia, al margine orientale del sentiero principale che costeggia la Piana di Cimbergo. La roccia, invasa da lichene e parzialmente interrata, presenta ad una prima indagine

numerose incisioni di capanne, guerrieri, almeno una scritta in caratteri nord-etruschi ed altri segni per il momento non definibili. E' in progetto la pulizia, il rilevamento e lo studio della superficie per il prossimo campo archeologico. Da segnalare che la Piana di Cimbergo è altresì interessante per l'indagine su un possibile utilizzo preistorico del territorio.

### **Figna**

Sono state pulite e rilevate tre superfici, individuate lo scorso anno:

**R. 1:** Grande roccia (planimetria in corso di elaborazione grafica) con 4 nuclei di istoriazione. Le incisioni presentano oranti schematici di stile secondo, anche in scena, armi dell'età del Bronzo (cfr. Gastaldi M.C., I due spadini di Figna, *B.C. Notizie*, Marzo 1995, pag. 20), coppelle, un guerriero di probabile età romana.

**R. 2:** Piccola superficie con figure di capanna, una impronta di piede, altri segni.

**R. 3:** Piccola superficie in piano con incisioni di coppelle.

Tutti i rilievi effettuati a Campanine e a Figna sono ora in corso di studio: riduzione grafica, catalogo, analisi. L'obiettivo è la pubblicazione integrale del *corpus*, in linea con quanto già effettuato dal *Dipartimento Valcamonica del CCSP* per l'area di Sello e quella di Pià d'Ort. Dopo le sorprendenti nuove scoperte di Campanine, quest'area si conferma come un fulcro culturale in tre distinte fasi del ciclo camuno: nel tardo neolitico (stile II) Campanine mostra una ricchezza di scene, non solo quantitativamente ma soprattutto come contenuti e valori, che la pongono sicuramente alla pari con Foppe di Nadro, se non le conferiscono addirittura il primato per importanza. Nell'età del Ferro (stili IVD - IVF) l'area è frequentata prioritariamente nella parte bassa dove vengono istoriate alcune scene piuttosto peculiari con personaggi armati e simboli (ruote, impronte di piedi), ora in corso di studio.

Sono inoltre state individuate in Valcamonica due ulteriori superfici, a Losine (località Tedek) e a Costa Volpino (località Flaccanico). Le incisioni sono di epoca storica e presentano: impronte di

mani, sigle, scritte, croci e antropomorfi di insolita tipologia a Tedek, due miniature di edifici (una chiesetta ed una casa), sigle, croci reticoli ed altri segni a Flaccanico.

### **Partecipanti al campo**

*Responsabili:* Silvana Galvaldo e Umberto Sansoni  
*Partecipanti:* Laura Brisighella, Cristina Carbone, Enrico Galimberti, Cristina Gastaldi, Gaia Iandelli, Natalia Lami, Mariella Lucianetti, Romina Marcolini, Elena Mauri, Francesca Moniga, Stefania Orizio, Eda Parussini, Daniele Rossi, Alvisè Scarpa, Claudio Songa, Eleonora Tenca, Michelangelo Tiefenthaler, Alessia Vergine, Silvia Zuvicchetti.



*Una delle rocce scoperte nel 1996.*

SEMINARIO ITINERANTE IN MAROCCO - APRILE - MAGGIO 1996  
NUOVE INCISIONI RUPESTRI DI WADI TAMANART

Alessandra Bravin

Il Marocco sud-occidentale possiede una grande concentrazione di siti rupestri, distribuiti principalmente lungo i fiumi, oggi a secco, e presso pozzi e sorgenti. L'oued Tamanart, affluente dell'oued Draa, è uno di questi. Su entrambe le rive le numerose stazioni presentano raffigurazioni di una fauna selvaggia (rinoceronti, elefanti, felini) assieme ad un gran numero di bovini. Attualmente la regione ha un clima arido di tipo sahariano, con precipitazioni non superiori ai 100 mm annui.

Sulla riva destra dell'oued Tamanart si trova il sito in oggetto (1). Le incisioni sono state realizzate sui blocchi di arenaria sparsi ai piedi di una piccola altura che degrada verso il fiume. In prossimità del sito si trova una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, interamente realizzata con tecniche tradizionali.

Le incisioni, tutte eseguite a martellina e con patina più chiara di quella della roccia supporto, non sono più di una trentina. La maggior parte raffigurano bovini rappresentati secondo l'iconografia tipica di questa regione: profilo assoluto, corna in avanti o a forma di lira, indicazione della pezzettatura del manto mediante zone prive di martellina. La fauna selvaggia è presente con tre mufloni, specie raramente raffigurata nell'arte rupestre del sud del Marocco, e probabilmente con una giraffa.

E' in questo contesto che si trova una roccia istoriata con una associazione insolita di antropomorfi e bovide. Si tratta di una scena con otto antropomorfi in relazione con un unico bovide. Questi è raffigurato secondo le convenzioni tipiche appena descritte, tuttavia le zampe sono smisuratamente allungate rispetto al corpo; la testa è molto piccola. Probabilmente l'animale è stato eseguito sopra una figura precedente, di cui è rimasto solo della martellina a patina più scura all'altezza della spalla; un segno a forma di tenaglia interseca la corna del bovide.

Gli antropomorfi che circondano l'animale offrono un vero campionario di personaggi con abbigliamento e posture diverse. In comune hanno il fatto di essere rappresentati frontalmente, fatto questo abbastanza inconsueto se non in presenza di oranti, e di avere le braccia divergenti rispetto al busto. Si possono dividere in tre gruppi: a) due personaggi con testa sferica, b) cinque personaggi con testa a bulbo, c) un personaggio con testa

allungata e inclinata. In senso orario, vediamo il primo soggetto in alto, che sembra fluttuare sopra l'animale: si tratta di un personaggio maschile, eseguito con una martellina grossolana, la testa è a bulbo. Il secondo personaggio, sempre del gruppo con testa a bulbo, si trova sotto il bovide, tra le sue zampe: il braccio destro è sovrapposto alla zampa posteriore, la patina però è identica; dalla spalla scende una lunga appendice, che potrebbe indicare il vestiario. Caratteristica di questo gruppo è la decorazione del capo, che rappresenta forse delle piume. Alcune protuberanze laterali della testa di questo personaggio sembrano suggerire che si tratti di una maschera.

A sinistra si trova il gruppo misto di quattro antropomorfi, che raggruppano tutte e tre le tipologie. La loro distribuzione spaziale è inconsueta: sono incolonnati l'uno sull'altro; le variazioni della patina sono minime. Sulla sinistra vediamo il primo dei due personaggi con testa sferica: ha busto e braccia sottili e due minuscole coppelle a livello del sesso; sembra privo di gambe; sopra il capo altre coppelline disposte a corona, parzialmente riprese da una martellina più recente. Sotto questo antropomorfo c'è l'unico soggetto con la testa inclinata a sinistra e con braccia che ricadono perpendicolarmente al busto. Non c'è sovrapposizione. La colonna di destra presenta in alto un personaggio con testa a bulbo, con busto più largo e con gambe divaricate chiaramente tracciate. La testa è l'elemento più caratteristico: la sua forma poco anatomica sembra anche qui suggerire che si tratti di una maschera. Sotto di lui, il secondo personaggio con testa a sfera ha braccia e busto sottili, il busto si allarga in una sorta di rotondità (personaggio femminile?). Gli ultimi due personaggi si trovano dietro il bovide. Si tratta di un antropomorfo che rappresenta forse un adulto, più esattamente una figura femminile, come potrebbe suggerire la forma arrotondata all'altezza del ventre. L'esecuzione è particolarmente accurata nella parte superiore: la testa poggia su un collo ben evidenziato, da cui partono le spalle e le braccia sottili, il busto si allarga in una sorta di campana. La parte inferiore è più confusa: una gamba sembra incompleta e l'altra è una sorta di appendice molto più grassa. Il personaggio sembra tenere qualcosa nella mano sinistra. Da qui partono anche tre coppelline verticali.

La figura antropomorfa, che potrebbe essere considerata femminile, è in relazione con un soggetto più piccolo, quasi appoggiato alla sua gamba sinistra. Il piccolo personaggio ha un ricco copricapo, il suo braccio destro è flessso e tocca appunto la gamba della figura accanto. Questo insieme suggerisce l'idea di madre e figlio.

Nel panorama dell'arte bovidiana marocchina questa scena spicca sicuramente per il suo contenuto insolito e si distingue dalla produzione di questa regione per vari fattori. Innanzitutto è invertito il rapporto numerico fra uomo e animale: di solito gli antropomorfi, nella fase pastorale classica, sono sempre minoritari rispetto ai bovini e sono rappresentati in una qualche attività: ad esempio, se armati di arco sono a difesa della mandria, in altri casi la cavezza che unisce il bovino all'uomo indica il pascolo, altre volte i personaggi "cavalcano" il bovino in una sorta di affermazione della proprietà.

Niente di tutto ciò nella scena in esame: nessuna attività pastorale è visibile; gli antropomorfi sono raffigurati con decorazioni sul capo, suggerendo l'idea più di momento di festa che di attività produttiva; inoltre la presenza (se la lettura è corretta) del personaggio con bambino introduce per la prima volta un tema nuovo, quello delle figure femminili nell'arte rupestre, del tutto sconosciuta in questa fase artistica, poiché diverranno più frequenti solo nella fase pastorale finale e nel Calcolitico.

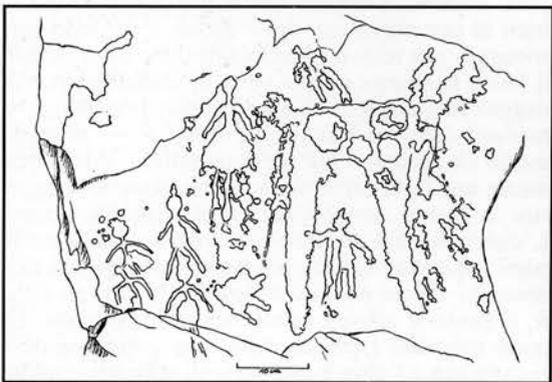
Il bovino stesso, pur così convenzionale nella raffigurazione, per il fatto di essere unico nella scena e per gli arti smisurati che gli conferiscono quasi un carattere monumentale, acquisisce valore di simbolo, quello della domesticazione come

tecnica ormai acquisita e affermata. L'insieme della scena sembra quindi collocarsi in una fase pastorale avanzata, dove la "folla" di personaggi attorno, sopra e sotto il bovino sembra concentrare la propria attenzione non più verso l'animale, bensì verso l'esterno. Rappresentati tutti frontalmente, sembrano voler comunicare all'osservatore che il protagonista del mondo reale o simbolico è ora l'uomo e non più la natura.

E' possibile che la scena non sia stata creata in un unico contesto, e che vi siano stati due o forse tre fasi artistiche, ma la patina non rivela l'eventuale scarto temporale. Se però così fosse, nulla cambia al significato finale che questa scena, così come ci è pervenuta, sembra contenere, al suo carattere allegorico, più ispirato ad un momento cerimoniale che alla rappresentazione della realtà produttiva.

Non è possibile andare più lontano nell'interpretazione di questa scena, per ora unica nel suo genere. Non si può affermare con certezza, ad esempio, che la presenza della figura femminile possa riflettere un diverso ruolo sociale della donna e che l'assenza di ogni riferimento alle tradizioni di caccia (assenza di archi e altri simboli) possa indicare che questo modo di produzione è stato abbandonato. Tuttavia, proprio per questa sintassi diversa, sembra di cogliere un cambiamento culturale rispetto alle rappresentazioni bovidiane tipiche di questa regione, riflesso di una vita pastorale ormai affermata.

(1) Non è stato possibile conoscere il nome esatto del sito, in quanto il toponimo non è riportato sulle carte 1/100.000. Esso corrisponde al n. 16 dell'inventario di A. Simoneau (1975- Documents rupestres du Sud marocain, *BCSP* 12, pp. 165-166).



Wadi Tamanart: fotografia e rilievo schematico della roccia descritta.

**PROGETTO SINAI**  
**HARK KARKOM 1996**

Coordinatore della Missione: Prof. Emmanuel Anati

La missione archeologica ad Har Karkom si è svolta nei mesi di marzo-aprile 1996 con una ventina di partecipanti e diversi volontari locali. Le équipes hanno operato in 6 gruppi:

1. SURVEY
2. PROTOARTE
3. PALEOLITICO
4. ARTE RUPESTRE
5. GROTTA GIROLOMONI
6. GROTTA FORNONI

### **1. GRUPPO SURVEY**

(Coordinatore E. Anati)

Il Gruppo Survey ha esplorato 3 aree specifiche: coordinate 122-124/979-990; 129-130/ 970-974; 124-126/970-972. In zone dove già si erano condotte esplorazioni preliminari negli anni scorsi, sono stati individuati 30 nuovi siti e riesaminati siti precedentemente registrati. Tra le scoperte più rilevanti è da segnalarsi un villaggio del periodo BAC (Calcolitico ed Antica età del Bronzo, BK 847). Alcuni insediamenti probabilmente stagionali sia in grotte, sia in accampamenti, risalenti prevalentemente al periodo BAC. Nel sito BK 813 A, un grande circolo di pietre del diametro di circa 8 m, composto da macigni del peso dai 30 ai 60 kg cadauno, si è conservato per metà; l'altra metà è andata distrutta nel formarsi di un wadi che ha oggi uno strapiombo di circa 26 metri. Le pietre di questo circolo, profondamente patinate nella parte affiorante, mostrano una colorazione di superficie assai più chiara nella parte interrata, ciò sembrerebbe indicare una grande antichità per il posizionamento delle pietre del circolo. Il sito è caratterizzato da un'abbondante industria litica del tipo musteriano del Paleolitico medio. Qualora il circolo si rivelasse di questa età, esso sarebbe la più antica costruzione in pietra che si conosca nella zona. Si conoscono infatti del Paleolitico Medio e Inferiore dei fondi di capanna realizzati tramite l'asportazione del pietrame, ma non si conoscono strutture intenzionali costruite in pietra.

Il Gruppo Survey ha anche individuato diverse nuove stazioni rupestri, alcune di grandi dimensioni, con diverse centinaia di rocce istoriate (BK 815; BK 845). E' stato rinvenuto anche un sito con istoriazioni del periodo I, presumibilmente risalenti al Paleolitico (HK 183). Di questo periodo di arte rupestre, estremamente raro in tutta la peni-

sola del Sinai, si conosceva ad Har Karkom già un altro sito (HK 76).

### **2. GRUPPO PROTOARTE**

(Coordinatori J.B. Harrod e K. Berggren)

Il Gruppo Protoarte ha visitato numerosi siti paleolitici sull'altopiano di Har Karkom, esaminandovi ciottoli in selce portati e presumibilmente collezionati dall'uomo. E' stata riscontrata l'abbondanza di forme naturali antropomorfe e zoomorfe che l'uomo del Paleolitico ha accumulato nei propri accampamenti. Dalle osservazioni condotte, sembra che l'uomo preistorico abbia raccolto anche forme geometriche, triangoli, pentagoni e romboidi che spiccavano per la loro regolarità. Considerato che le stazioni sono in corso di studio da parte del Gruppo Paleolitico, gli oggetti sono stati fotografati e lasciati in situ. Diversi di questi oggetti si trovavano concentrati in piccoli circoli di pietra accanto all'ingresso dei fondi di capanna, in siti con utensili litici, sia del Paleolitico Superiore, sia anche del Paleolitico Medio. Poiché in gran parte delle esplorazioni e degli scavi archeologici i ciottoli naturali sono raramente presi in considerazione, si rivolge la raccomandazione, ai vari ricercatori, di non rimuovere o gettare tali reperti prima di averli attentamente esaminati e fotografati. Alcuni di tali reperti hanno segni di scheggiatura ed incisioni prodotte dall'uomo. Ma anche quelli che non mostrano tali segni furono portati e collezionati dall'uomo nei propri accampamenti. L'oggetto naturale isolato può difficilmente testimoniare l'azione dell'uomo ma la testimonianza di raccolta di simili oggetti con criteri ripetitivi rivela la tendenza dell'uomo al collezionismo fin dai tempi remoti. Le cause di tale abitudine possono essere di carattere estetico o magico o altro. La registrazione puntuale di diversi casi potrà permettere di valutarne la fenomenologia.

### **3. GRUPPO PALEOLITICO**

(Coordinatori: F. e I. Mailland)

L'obiettivo del gruppo, nella spedizione 1996 era il completamento del rilevamento dei siti paleolitici sul plateau, la raccolta di cultura materiale ed il controllo dei dati rilevati durante le precedenti campagne. In totale sono stati visitati 61 siti, in 34 dei quali è stata eseguita la planimetria, in tutti è stata raccolta la cultura materiale. In parti-

colare la raccolta a tappeto per la statistica è stata effettuata nei siti del Paleolitico Inferiore HK 11 e HK 201b, nel sito del Paleolitico Medio HK 190, nei siti del Paleolitico Superiore HK 86b e HK 201c, ai quali si aggiunge la raccolta per la statistica del sito BK 506b di Beer Karkom. In 13 siti sono state controllate e corrette le planimetrie eseguite lo scorso anno.

Sull'altopiano sono stati rinvenuti 23 nuovi siti paleolitici portando ad un totale di oltre 200 il numero dei siti paleolitici sulla carta di Har Karkom.

La ricerca sul terreno del Paleolitico sull'altopiano è da ritenersi conclusa, resta ora da studiare il materiale raccolto ai fini di una prossima pubblicazione. L'anno prossimo si inizierà lo studio delle valli circostanti.

L'ultimo giorno è stata visitata un'area di Beer Karkom, nella quale sono stati rinvenuti e fotografati 10 nuovi siti, in due di essi sono state eseguite le planimetrie preliminari.

#### **4. GRUPPO ARTE RUPESTRE**

(Coordinatori: R. Bastoni e A. Anati)

Questo gruppo ha proseguito lo studio sistematico dell'arte rupestre in vari settori di Har Karkom e delle valli circostanti.

Ai piedi della montagna è stata inventariata la vallata HK 64, denominata White Valley (coord. 123,7/967,2), caratterizzata dalla presenza di pareti e fondi di calcare che includono vene di selce tabulare. Sono state individuate, fotografate e studiate circa trenta rocce istoriate. Sono presenti tutti i periodi dal III al VII (dal Calcolitico al periodo Islamico). Le rocce incise sono in prevalenza nelle parti alte dei due versanti e presentano superfici molto corrose e spesso prive di patina. In alcune zone si nota la presenza di grandi massi rotolati dall'alto. Solo alcuni di essi risultano istoriati; ma alcune tracce appena visibili sembrano indicare che arte rupestre molto antica sia stata cancellata da fenomeni naturali di erosione. Sull'altopiano, particolare attenzione è stata riservata al sito HK 32 (coord. 125,4/967,3). La presenza di una concentrazione di massi calcarei bulbiformi di imponenti dimensioni, dalla patina scurissima e fittamente istoriati, unitamente a circoli di pietra, ortostati, tumuli ed altre strutture artificiali, qualifica questo sito quale luogo di culto. Sono state studiate, descritte e fotografate alcune rocce istoriate con sovrapposizioni delle immagini. Sono presenti tutti gli stili compresi fra lo stile III iniziale e lo stile VI. Il soggetto più raffigurato è lo stambecco, ma vi sono anche figure antropomorfe in situazioni diverse (caccia, pastorizia, danza, musica, preghiera).

La topografia del sito, su un'area di m. 100x120, è stata rilevata a cura dell'Ing. Goren. Sulla relativa carta, completa delle curve di livello su una griglia di m 10x10, sono stati ubicati i complessi rocciosi istoriati e le strutture presenti, che saranno oggetto di studio nei prossimi mesi. Un attento riesame della roccia HK 29 (coord.125,2/968,0) ha consentito di accertare un intervento, in epoca pre-calcolitica, sulla superficie centrale del masso, la cui decorticazione risulterebbe voluta e non accidentale. E' stata riservata particolare attenzione all'arte rupestre su superfici calcaree bianche. Nel sito HK 13 (coord. 124,9/968,3) una lastra quadrata porta incisioni antiche che consentono di individuare la sequenza evolutiva degli stili a partire dal tardo Neolitico fino all'Antica età del Bronzo. Analoga situazione si è riscontrata su diverse pietre bianche dei siti HK 35, HK 36-A e HK 36-B. Nella zona nord-est della concessione, si sono individuate diverse rocce istoriate ai piedi della montagna, che saranno studiate nel corso delle prossime missioni.

#### **5. GRUPPO GROTTA GIROLOMONI**

(Coordinatori: Giovanni e Gino Girolomoni)

Sito HK 70B, coord. 123,6/966,4. (Dimensioni: h. 70 cm; larghezza 100 cm; lunghezza 5 metri). Dopo aver rimosso le pietre all'ingresso che chiudevano la grotta, si sono ripuliti i detriti per 2 metri di lunghezza. Nessun reperto di rilievo all'interno. All'esterno, sul lato dell'ingresso, un gruppo di cinque lunghe lame in selce probabilmente del Neolitico.

Sul versante del Santuario 86b è stata rinvenuta una grotticella denominata HK 825. Su due metri il suolo è stato ripulito da detriti per una profondità di cm 30 giungendo al fondo di roccia, senza trovare reperti. E' stata perlustrata tutta la parte dell'altopiano tra i siti 84 e 337. Degno di rilievo un antico sentiero che fa una salita verso l'altopiano in direzione del santuario, verso la cui sommità si trovava una grotta (HK 826) con un'apertura di m. 1x2 e al cui interno vi è un crepaccio nel quale abbiamo potuto scendere per 13 m. Il passaggio prosegue e sembra essere lungo ed entrare verso l'interno della montagna. Il rischio di frane ci ha fatto desistere dal procedere ulteriormente nella discesa.

Si sono condotte nuove perlustrazioni anche nella Valle del sito HK 173 bis in direzione dell'altopiano verso i siti HK 107 e HK 108. Il sito 826 è di particolare interesse e merita un'esplorazione più approfondita. Nella prossima spedizione ci si dovrà munire di caschi e scalette di corda, sia per

scendere in questo sito sia per entrare nel cunicolo della Grotta 332.

Nel sito 215 c'è una grotta che, da una prima osservazione, si presenta profonda almeno 5 metri, alta 80 cm di cui 40 di riporto. Nella prossima spedizione bisognerebbe almeno allargare l'entrata per potervi entrare.

## 6. GRUPPO GROTTA FORNONI

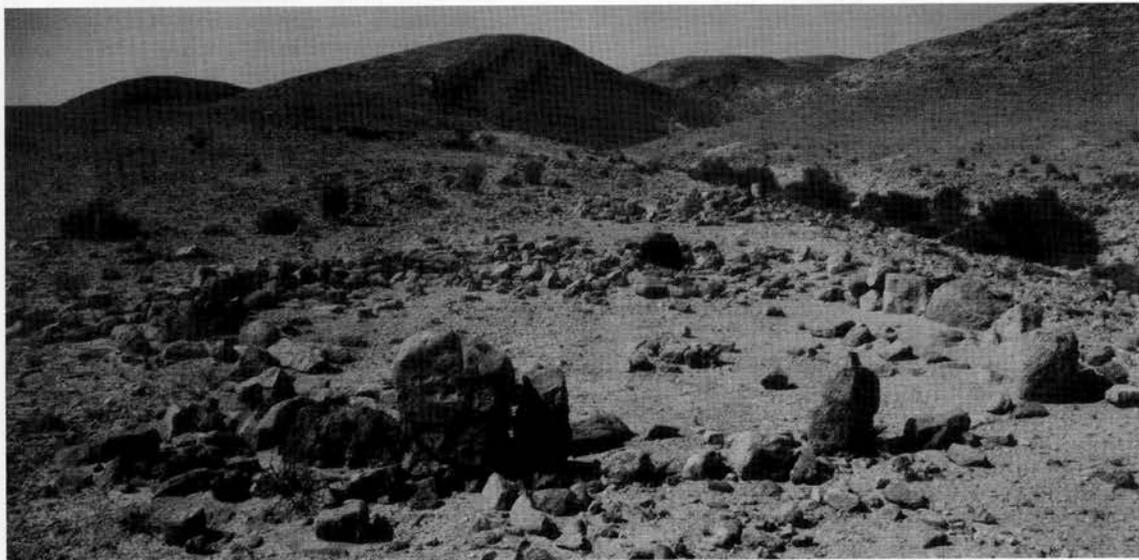
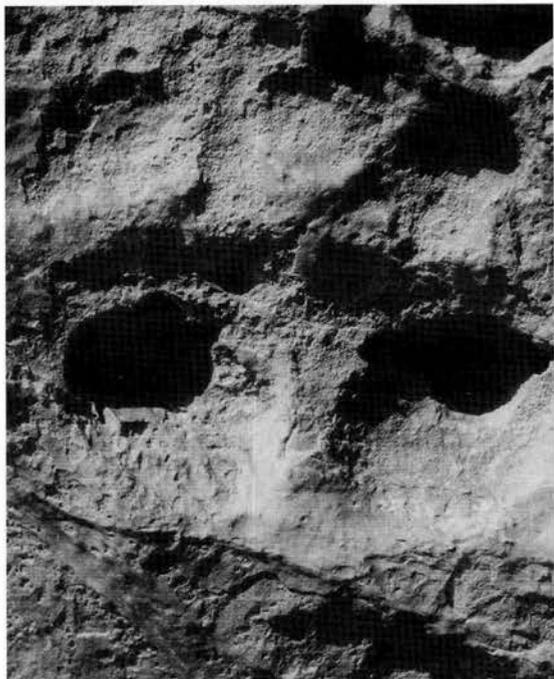
(Coordinatore: G. Fornoni)

Il gruppo ha realizzato la planimetria della Grotta Fornoni ed ha ripulito il cunicolo centrale dove sono stati raccolti alcuni frammenti di ceramica riferibile all'Antica età del Bronzo. Si è dedicato quindi prevalentemente a realizzare un video documentario che, partito dalle grotte esplorate l'anno precedente, si è ampliato riprendendo anche gli altri gruppi di lavoro e le scoperte sull'altopiano e nelle valli circostanti.

*Coordinatore del Progetto:* Prof. Emmanuel Anati, assistito da Ariela Fradkin Anati.

*Partecipanti, volontari ed aggregati* di questa missione sono stati (italiani se non diversamente specificato): Rosetta Bastoni Brioschi, Kristina Berggren (Svezia), Andreas Dörrer (Germania), Giorgio Fornoni, Sueli Fornoni, Gino Girolomoni, Giovanni Girolomoni, Arnon Goren (Israele), James Harrod (USA), Enrico Mailland, Federico Mailland, Ida Mailland, Marcello Richiardi, Will Setz (Israele), Tamar Shabi (Israele), James Rawland Smith (Gran Bretagna).

*Har Karkom. Sito BK 608. Struttura neolitica con gruppo di ortostati al lato est accanto all'ingresso e "pietra altare" nera sul lato ovest, opposto all'ingresso. La grande pietra in primo piano ha l'istoriazione di una faccia antropomorfa.*



**PROGETTO SINAI**  
**ARTE RUPESTRE: HAR KARKOM E IL DIO SIN**

Rosetta Bastoni Brioschi

Le immagini zoomorfe presenti nelle numerose incisioni di Har Karkom sono in prevalenza riferite allo stambecco, per lo più collocate in posizioni preminenti e in strutture e luoghi di culto. La raffigurazione dello stambecco, talora associato ad altri animali, trova paralleli iconografici coevi nelle decorazioni vascolari e nella glittica delle culture più antiche dell'Egitto e di alcuni altri paesi dell'Antico Oriente. In questa relazione sono presentati i primi risultati di uno studio inteso a comprendere il significato di questa immagine che, per la frequenza con la quale viene rappresentata su oggetti votivi, orienta la ricerca nell'ambito culturale.

Sull'altopiano di Har Karkom e nelle valli circostanti sono stati individuati ca. 200 siti di arte rupestre con un migliaio di rocce istoriate da oltre 40.000 incisioni che costituiscono la maggiore concentrazione di figurazioni finora rilevate nel Negev e nella penisola del Sinai. La produzione di quest'arte si è sviluppata nel corso di 12.000 anni, dalla fine del Pleistocene all'era Islamica, riflettendo orizzonti e mentalità degli esecutori (Anati, 1986)

Il Prof. Anati ha suddiviso gli stili dell'arte rupestre di Har Karkom in 7 grandi periodi, con alcuni sottoperiodi, partendo dall'inventario sistematico delle scene e dei soggetti rappresentati, le associazioni più ricorrenti, lo studio della tipologia e dell'evoluzione degli stili in rapporto all'intensità della patina, avendo come riferimento le attività principali in ordine di importanza.

Le relative indicazioni cronologiche si basano anche su paralleli con l'arte rupestre della Palestina, della penisola del Sinai, dell'Arabia, della Mesopotamia, dell'Anatolia e dell'Egitto (Anati, 1996, pp. 20, 33)

La presenza sull'altopiano di un santuario paleolitico e di geoglifi, e ovunque di megaliti, templi, ortostati, tumuli, allineamenti e circoli di pietra con altari, indica che Har Karkom è stato un alto luogo di culto sin dai tempi più remoti. Molte strutture includono rocce istoriate con figure che rimandano a pratiche culturali che si svolgevano nell'area sacra. Processioni di animali, scene di danza, di musica, di adorazione connesse a riti e cerimonie sono incise su rocce affioranti dal terreno sulla montagna, ai piedi della montagna ed emergenti dalle sommità dei pendii dominanti le valli circostanti. In tutti questi contesti prevale la figura dello stambecco (Capra *Ibex*) che è presente

sin dal Neolitico quale preda venatoria in bellissime scene di caccia. Nel Calcolitico e soprattutto nell'Antica età del Bronzo la sua immagine assume una nuova valenza ed una maggiore importanza numerica. Da uno studio statistico eseguito su alcuni siti campione, risulta che la figura dello stambecco costituisce, nei due periodi citati, oltre il 60% delle raffigurazioni zoomorfe; si trova associata prima al serpente, poi allo struzzo ed infine al cane e ad impronte di sandali, segni di devozione.

Nel cuore dell'altopiano, punto di convergenza dei sentieri che portano da una estremità all'altra della montagna, affiora isolata una roccia bulbiforme, del diametro di oltre un metro. Essa è fittamente istoriata con figure che comprendono tutti gli stili presenti ad Har Karkom e mostra una teoria di stambecchi frammisti a canidi, posta tutt'intorno alla sua base. Questa pietra è stata sempre meta di attenzioni, come attestano i numerosi interventi sulle immagini degli stambecchi, in particolare sulle corna che venivano rinfrescate e ricalcate ripetutamente (HK/29)

Quanto precede suggerisce l'idea che lo stambecco - o capra di montagna - oltre che animale totemico presso i beduini Ma'aza (Hobbs, 1990, p. 7), rappresenti un simulacro venerato in vari paesi dell'Antico Oriente e in Egitto sin dai tempi preistorici. L'ipotesi è suffragata dal fatto che nell'iconografia delle prime ceramiche decorate e dei sigilli rinvenuti nei depositi votivi dei suddetti paesi è spesso presente lo stambecco, talvolta associato a cani, struzzi ed uccelli acquatici, talaltra ad alberi della vita. Una iconografia simile si trova in Palestina, graffita sulle pareti della tomba P3 di Gerico risalente alla fase IV dell'Antica età del Bronzo (Kenyon, 1965, vol. 2, p. 140) e su una ceramica di Lachish dello stesso periodo (Anati, 1963, vol. 2, p. 436).

L'ipotesi avanzata da alcuni studiosi che il nome Sinai possa essere interpretato come "territorio del Dio Sin" porta la nostra attenzione su questa divinità.

L'abbondante materiale testuale ed epigrafico in geroglifici e caratteri cuneiformi, portato alla luce dagli scavi effettuati nel corso degli ultimi due secoli, ha permesso agli studiosi di ricostruire la storia e le credenze dell'Egitto e dei paesi dell'Antico Oriente. Nel pantheon mesopotamico Sin è il dio-luna ed occupa un posto preminente nella triade astrale: è padre di Shamash dio-sole e

di Ishtar la stella Venere. Questi nomi accadici di origine semitica corrispondono ai sumerici Nanna-Suen/Utu/Dilbat (Bottéro-Kramer, 1992). E' significativo che Sin-dio della luna, sia padre di Shamash - dio del sole.

Nella religione dei popoli dell'Antico Oriente, il dio-luna è il prototipo di un dio universale ed ha dovuto avere una parte preponderante rispetto alle numerose divinità locali. La luna è visibile ovunque e la sua luce illumina il cammino dei nomadi nel deserto; ha benefici influssi sui ritmi vitali della natura e del genere umano di cui è procreatrice, custode e rigeneratrice di vita. In una periodicità senza fine alla cui cadenza vengono legati i ritmi della vita.

Il simbolo del dio-luna è il crescente, segno di energia e dell'eterno divenire, graficamente espresso, sulle antiche ceramiche, con la falce lunare, vista anche nelle corna di animali che a loro volta sono simboli di fecondità e rigenerazione, come toro, ariete e stambecco. Sulle ceramiche e sui sigilli, lo stambecco è spesso raffigurato di fronte all'albero sacro, simbolo della nuova vita (Gimbutas, 1990, pp. 233-235).

Nell'Egitto predinastico, il culto del dio-luna è anteriore al culto solare. Thot di Ermopolis è la divinità lunare il cui spirito genera e custodisce la vita. Misuratore delle fasi lunari e del calendario è successivamente assimilato da altre deità (Mackenzie, 1978, pp. xxv-xxix), ma la sua funzione primaria di dio-luna è ancora testimoniata in una preghiera rinvenuta nella tomba nr. 1 di Tebe che risale alla XIX dinastia (ca. XIII sec. a.C.): "Lode a Iah-Thot, il dio benvenuto". Iah è parola di origine semitica per "luna" (Beyerlin, 1992, p. 68).

In Mesopotamia, sin dal III millennio a.C. il dio-luna era venerato ovunque, ma aveva il suo santuario principale nella città sumerica di Ur. Nelle tombe del cimitero reale sono stati rinvenuti oggetti che sottolineano il rapporto fra i defunti e Nannar/Sin, il grande dio di Ur: modelli di barche, teste di toro e caprini rampanti di fronte all'albero della vita (Woolley, 1934). Un altro importante santuario di Sin si trova nella valle del Diyala, dal quale provengono ceramiche e numerosi sigilli risalenti al III millennio a.C. raffiguranti lo stambecco: è il tempio di Khafaja la cui pianta a forma ellittica troverà, più tardi, numerosi paralleli in Arabia, nei massimi templi dedicati al dio-luna (AA.VV. *Storia del Mondo Antico*, 1974).

La diffusa popolarità del culto del dio-luna Sin nelle religioni mesopotamiche, esercita la sua influenza sulle culture levantine: in Siria, nei siti di Ebla e di Ugarit, il nome Suen-Sin è attestato in

vari contesti letterari, come leggende, incantesimi, maledizioni, testi rituali e inni celebrativi, unitamente a Yarikh nome del dio-luna siriano (Baldacci, 1996, p. 85): Haran è sede di un tempio importante dedicato a Sin. Va ricordato che Haran è anche il biblico luogo di riferimento dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, dove vive il nucleo delle loro famiglie.

In Anatolia il dio-luna è Kasku (nome hattico) o Kuskuk (nome urritico). Il mito della "Luna che cade dal cielo" (Pecchioli Daddi-Polvani, 1990, pp. 109-114) può essere letto come metafora della perdita di potere del dio-luna a favore del dio della tempesta Tarhun(t)a/Taru/Tesub.

Gli stambecchi fanno parte dell'iconografia delle prime ceramiche di Hacilar risalenti al Calcolitico Antico; all'Epi-paleolitico sono datati gli stambecchi graffiti nella caverna di Palanli (Anati, 1972).

Dal Luristan, provincia montuosa della catena degli Zagros nella parte occidentale dell'Iran, provengono statuette in bronzo del dio-ibex e sigilli della fine del IV millennio a.C. raffiguranti lo stambecco "signore degli animali", associato al serpente. Inoltre, una coppa in bronzo finemente incisa con motivi astrali, raffigura una deità maschile stante sullo stambecco: esso rappresenta il punto più elevato della traiettoria del sole, detto "punto di Sin" (Barnett, 1966, p.270; AA.VV., *Art et Histoire de l'Iran avant l'Islam*, 1978, pp. 5-8).

Susa, la grande metropoli nel S-O dell'Iran, ha restituito preziosi vasi di ceramica decorata sulla quale primeggia lo stambecco, associato a segugi volanti (custodi della nuova vita) ed uccelli acquatici (Parrot, 1961, pp. 45, 61, 88).

Ma è soprattutto in Arabia che si manifesterà, in modo inequivocabile, lo stretto rapporto fra lo stambecco e il dio-luna Sin il cui culto sarà praticato in forma enoteistica, atteggiamento religioso di chi vede la divinità invocata come "unica", nonostante la presenza di altri dèi nel pantheon della propria cultura.

La via dell'incenso, che dall'Oceano Indiano attraversa tutta la penisola con una fitta rete di percorsi secondari, è costellata di templi dedicati al dio-luna. Per effetto del sincretismo derivante dagli eventi socio-politici, il nome del dio cambia, ma rimane il suo simbolo, lo stambecco.

Fregi in bassorilievo raffiguranti teorie di stambecchi, associati a struzzi o a vipere intrecciate, decorano i templi più importanti dedicati al dio-luna dai mille nomi (Sin, Wadd, Almaqah, ecc.), mentre lo stambecco associato al simbolo astrale del dio-luna appare sugli zoccoli di altari per incensi rinvenuti in alcuni di questi templi

(AA.VV., *Enciclopedia Universale dell'Arte*, 1958, pp. 476-522).

A Kilwa, al confine tra Giordania ed Arabia Saudita, sulla via che da Tayma conduce ad Amman, si trova una concentrazione di arte rupestre di popolazioni di cacciatori precedenti al Neolitico, in cui l'animale protagonista è lo stambecco (Rothert, 1938) che sarà poi interpretato come simbolo del dio-luna Sin soprattutto nella vicina penisola arabica

Alcuni autori hanno ipotizzato che i progenitori dei patriarchi biblici fossero seguaci del dio-luna Sin, se non essi stessi deità astrali. Questa ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che, nella prima migrazione dei patriarchi sulla strada della terra promessa, tanto il punto di partenza, Ur nella bassa Mesopotamia, che la prima tappa del percorso, Haran nel nord della Siria, erano due centri tradizionali del culto del dio-luna Sin. In questo contesto, è suggestivo notare che il nome del padre di Abramo, Terah, in accadico "turahu", significa "stambecco"; mentre quello del nipote "Laban" significa "bianco" oppure "luna".

Alla luce delle numerose testimonianze evidenziate, si può dedurre che lo stambecco presente nell'arte rupestre di Har Karkom è assimilabile all'immagine rappresentativa del dio-luna SIN il cui culto ha dato il nome al territorio: SINAI = territorio del dio SIN. Ne consegue che, se Har Karkom è identificabile con il biblico "Monte di Dio" sul quale Mosè ricevette da Jahvé le Tavole della Legge, come sostenuto da anni, con dovizia di argomenti, dal Prof. Anati, prima che su questo monte si venerasse Jahvé, probabilmente esso era il luogo di culto del dio della luna, il dio Sin. Pertanto, la rivelazione ricevuta sul Monte di Dio da Mosè sembra acquisire una nuova prospettiva storica.

## Bibliografia

- AA.VV.  
1958 *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Firenze (G. C. Sansoni), vol. 1.  
1974 *Storia del Mondo Antico*, Milano (Garzanti), vol. 1.; Ed. Ingl.: London (Cambridge University Press).  
1978 *Art et Histoire de l'Iran avant l'Islam*, Paris (Collections du Musée du Louvre).  
ANATI Emmanuel  
1963 *La Palestina prima degli Ebrei*, Milano (Il Saggiatore).  
1972 *Arte Preistorica in Anatolia*, SC, vol. 4, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

- 1986 *Har Karkom - La Montagna di Dio*, Milano (Jaca Book).  
1996 *Rock Art Periods in the Negev and Sinai (Revised 1996)*, BCSP, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), vol. 29, pp. 13-48.  
BALDACCI Massimo  
1996 *La Scoperta di Ugarit*, Casale Monferrato (Piemme).  
BEYERLIN Walter  
1992 *Testi Religiosi per lo Studio dell'Antico Testamento*, Brescia (Paideia Editrice).  
BARNETT R.D.  
1966 *Homme masqué ou Dieu-Ibex? Syria, Revue d'Art Oriental et d'Archéologie*, vol. 43.  
BOTTERO Jean & KRAMER Samuel Noah  
1992 *Uomini e Dèi della Mesopotamia*, Torino (Einaudi).  
GIMBUTAS Marija  
1990 *Il Linguaggio della Dea*, Milano (Longanesi).  
HOBBS Joseph J.  
1990 *Bedouin Life in the Egyptian Wilderness*, Cairo (The American University in Cairo Press).  
KENYON Kathleen M.  
1965 *Excavations at Jericho*, London (British School of Archaeology in Jerusalem).  
MACKENZIE Donald A.  
1978 *Egyptian Myth and Legend*, New York (Bell).  
PARROT André  
1961 *I Sumeri*, Milano (Giangiaco Feltrinelli).  
PECCHIOLO DADDI Franca & POLVANI Anna Maria  
1990 *La Mitologia Ittita*, Brescia (Paideia Editrice).  
ROTHERT Hans  
1938 *Transjordanien Vorgeschichtliche Forschungen*, Stuttgart (Strecher und Schröder).  
WOOLLEY Carl Leonard  
1934 *Ur Excavations II. The Royal Cemetery*, London.



Fig. 1: Marib (Sud-Arabia)  
Simbolo di Sin associato allo stambecco su un altare per incensi nel tempio del dio-luna. I millenni a.C. (Marsiglia, Museo Borely)



Fig. 2: Naqada II (Egitto Predinastico). Vaso di argilla con ibis e stambecki. Fine del IV millennio a.C. (Hildesheim, Pelizaus-Museum). L'ibis caratterizza la testa del dio-luna Thoth.

Fig. 3: Susa I (Iran) Vaso di argilla che si ricollega alla tradizione neolitica. Lo stambecko è associato a cani levrieri ed uccelli acquatici. IV millennio a.C. (Parigi, Louvre).

Fig. 4: Har Karkom - Roccia HK29 Particolare del settore ovest. Incisioni stile IV A - Periodo BAC.

Fig. 5: Har Karkom - Roccia HK29. Disegno delle incisioni non più leggibili presenti nel settore sud. Stile III - Periodo Calcolitico. Anche su questa roccia gli stambecki sono associati a cani e struzzi.

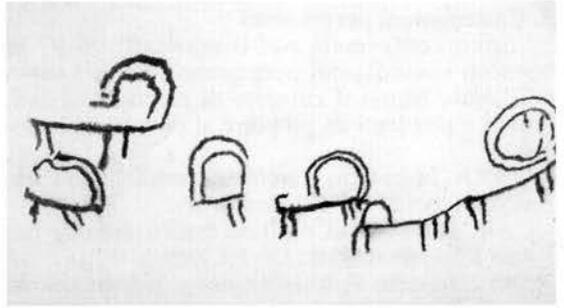


Fig. 6: La roccia HK29 vista dal settore ovest; sullo sfondo, le due cime di Har Karkom. Teorie di stambecki, frammisti a canidi, coprono interamente la superficie della roccia che risulta istoriata in tutti i periodi, dal Calcolitico al Romano-Bizantino.



Fig.7: HK29. Settore sud



**PREHISTORIC AND TRIBAL ART: IMAGES, SYMBOLS AND SOCIETY**

Capo di Ponte (BS), Italy, October 03-08, 1996

*SEDUTA DI CHIUSURA: DELIBERE E RACCOMANDAZIONI*

**1. Comitato di Redazione**

Si è costituito il Comitato di Redazione così formato:

- Prof. Emmanuel ANATI (Italia)
- Prof. Antonio BELTRAN (Spagna)
- Dr. Jean CLOTTE (Francia)
- Dr. Alessandra BRAVIN (Marocco)
- Segretaria del Comitato: Sig.ra Rosetta BASTONI (Italia)

**2. Risultato del "Valcamonica Symposium '96": "Immagini, Simboli e Società"**

Al "Valcamonica Symposium '96" hanno partecipato studiosi di 20 Paesi di 5 continenti, con 38 comunicazioni e numerosi interventi di alto livello.

**3. Commissioni permanenti**

Sono confermate per il mandato 96-97 le seguenti commissioni permanenti che, nel corso dell'anno, hanno il compito di raccogliere dati, quesiti e problemi da proporre al prossimo simposio:

- WARA, Inventario e archivio mondiale dell'arte rupestre (coord.: Prof. E. Anati)
- CAR, ICOMOS, Comitato Internazionale per l'Arte Rupestre (coord.: Dr. J. Clottes)
- Sub-comitato Pubblicazioni e informazione (coord.: Sig.ra Bastoni)
- Sub-comitato Istruzione e formazione professionale (coord.: Prof. A. Beltran)
- Sub-comitato Gruppi di ricerca regionali ed inter-regionali (coord.: Prof. A. Gaudio)
- Commissione per la Valcamonica e la Lombardia (coord.: Prof. U. Sansoni)

La commissione IASPER, Associazione Internazionale per lo studio delle Religioni Preistoriche ed Etnologiche, non è stata rinnovata a causa del ristretto numero dei delegati. Si delibera di mantenere in vita la suddetta Associazione fino al XV Symposium, 1997, dopo di che, qualora non vi fosse un rinnovamento delle attività, si prenderanno decisioni conseguenti. Al XV Symposium detta commissione dovrà presentare una lista di candidati per le cariche elettive ed un programma di attività.

*Azione: WARA, CAR, ICOMOS, IASPER*

**4. Titolo del XV Valcamonica Symposium e data di svolgimento**

Dopo aver esaminato i titoli delle 13 edizioni precedenti ed altri titoli proposti dai delegati presenti, si decide per il seguente titolo:

**15° Edizione V.C.S. 97**

ARTE PREISTORICA E TRIBALE:  
GRAFISMO E SEMIOTICA

**Data di svolgimento: Settembre, 25-30, 1997.**

*Azione: CCSP*

**5. Sala conferenze del Centro Camuno di Studi Preistorici**

Il V.C.S. '96 si è svolto nella nuova sala conferenze del CCSP, realizzata dal BIM (Bacino Imbrifero Montano). L'inaugurazione di questa sala è stata anche l'occasione per sensibilizzare i convenuti sugli sforzi continui che il Centro fa per valorizzare l'arte rupestre, in particolar modo quella della Valcamonica e per evidenziare i contributi degli Enti pubblici. Gli studiosi di arte preistorica e tribale vedono nel Centro Camuno di Studi Preistorici un punto di riferimento indispensabile per l'interscambio di notizie scientifiche e ringraziano gli Enti che concorrono al suo funzionamento. Un ringraziamento particolare viene rivolto al Consorzio BIM per la realizzazione della nuova sala con sala conferenze.

*Azione: CCSP*

**6. Comunicazione, informazione e pubblicazione**

E' evidenziata l'importanza della comunicazione e dell'informazione quali veicoli fondamentali anche per la conservazione del Patrimonio Culturale, realizzato in tutte le forme ed i supporti tradizionali e innovativi sviluppati negli ultimi anni.

*In particolare sono individuati 3 ambiti operativi:*

*1) Editoria tradizionale.* Legata alla stampa delle pubblicazioni scientifiche, ed in particolare al BCSP (Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici), organo riconosciuto dall'UNESCO quale portavoce degli studi e delle ricerche sull'Arte Preistorica e Tribale. Si raccomanda che venga data più ampia diffusione di questo periodico facendolo pervenire anche alle rappresentanze italiane all'estero, agli

addetti culturali delle rappresentanze di altri Paesi in Italia e alle rappresentanze dei Paesi membri presso l'UNESCO e la CEE.

*Azione: Ministero Italiano Affari Esteri, Relazioni Culturali.*

2) *Mostra sull'Arte Rupestre.* Ai fini dell'informazione e della diffusione della cultura è opportuna la realizzazione di una grande mostra sull'Arte Preistorica Europea che sensibilizzi l'interesse del pubblico, ed in particolare gli ambiti scolastici, alla conservazione e comprensione di questo importante patrimonio. Una mostra itinerante, didattica e snella che porti in Europa il messaggio delle origini dei popoli europei è anche momento coesivo per sviluppare una coscienza europea comune. A questo proposito il Simposio chiede l'impegno degli Amministratori delle zone che vi verranno rappresentate e della CEE a concorrere nel realizzare questo progetto per il quale già esiste un progetto preliminare.

*Azione: Commissario Europeo per l'Informazione, Comunicazione, Cultura, Audiovisivo.*

3) *Reti informatiche.* Si auspica lo sviluppo di reti informatiche tra i vari Istituti che operano nel settore dell'arte preistorica e tribale per consentire una sinergia nei programmi educativi, didattici e di ricerca. Al riguardo si invitano gli organismi nazionali ed internazionali pertinenti a un progetto di fattibilità. Si auspica che l'UNESCO voglia farsi promotore di tale progetto.

*Azione: UNESCO, Direttore Generale.*

### **7. Inventario Mondiale dell'Arte Rupestre (Progetto WARA). Salvaguardia del patrimonio.**

Viene constatato che il Centro Camuno di Studi Preistorici dispone di un eccezionale patrimonio costituito da documenti d'archivio di primaria importanza dell'arte preistorica e tribale di tutto il mondo. Oltre a migliaia di dati, di rilievi, di disegni, di calchi, di fotografie, il CCSP dispone di più di centomila diapositive che costituiscono il più importante archivio dell'arte rupestre a livello mondiale.

Questo patrimonio di interesse locale, nazionale e internazionale, cresciuto nel corso di più di 35 anni di ricerche e di missioni archeologiche nel mondo, deve essere salvaguardato poiché soggetto a naturale deperimento. Come già lo scorso anno,

gli studiosi presenti ribadiscono la loro seria preoccupazione per la salvaguardia e la possibilità di fruizione di tale documentazione.

A tale scopo è stato messo a punto un progetto per un archivio dell'arte rupestre mondiale. Questo progetto, già in corso di attuazione, ha ottenuto contributi dall'UNESCO e dal CIPHS per il 1997; considerato che la base del progetto è in Italia, si auspica la partecipazione di finanziamenti da parte di enti nazionali italiani ed in particolare del Ministero della Ricerca Scientifica e del CNR.

*Azione: Ministero della Ricerca Scientifica, Italia; CNR, Italia.*

### **8. Lista del Patrimonio Culturale Mondiale dell'Unesco.**

Viene evidenziata la necessità di sollecitare l'UNESCO per una più oculata gestione della convenzione del Patrimonio Culturale Mondiale, affinché richieda ai governi dei paesi il cui patrimonio culturale è stato inserito nella "Lista" dei beni da salvare, un rapporto annuale sullo stato delle attività svolte, nell'intento di salvaguardare e valorizzare tale patrimonio. Qualora risultasse che, dopo il riconoscimento, nessuna azione consistente sia stata intrapresa dal governo interessato, o che si verifici un processo di degrado, si propone di deperennare il sito dalla lista. Tale raccomandazione ha lo scopo di coinvolgere maggiormente i Paesi interessati.

*Azione: UNESCO, Direttore Generale.*

### **9. Legislazione per i Beni Culturali.**

Viene constatato il fatto che in alcuni Paesi europei (Italia, Spagna) la legislazione riguardante i beni culturali è ormai superata e in alcuni casi si presta a vessazioni e sopraffazioni da parte del sistema burocratico. Si rende perciò necessaria la creazione, almeno a livello di Comunità Europea, di una normativa comunitaria per la salvaguardia e la protezione dei beni archeologici e storici e, in particolare dell'arte rupestre nei Paesi della CEE. Si auspica la stesura di una legislazione europea per i beni culturali ed una omologazione delle leggi nazionali vigenti.

*Azione: Commissione Europea Informazione, Comunicazione, Cultura, Audiovisivo; Ministero Beni Culturali, Italia; Ministero della Cultura, Spagna*

## DUE NUOVE PIETRE ANTROPOMORFE IN PUGLIA

Laura Leone

Nella località rurale di Vicinanze 2, nel comune di Giurdignano, non lontano dai dolmen Stabile, Grassi e Sferracavalli, è stata individuata una pietra antropomorfa, inglobata in un muretto a secco, con le caratteristiche morfologiche di una statua-menhir. Il ritrovamento è avvenuto nel 1993 durante le esplorazioni delle aree megalitiche del Salento, nel Sud della Puglia, condotte dal prof. E. Anati e da chi scrive, insieme al gruppo di studenti della cattedra di Paleontologia dell'Università di Lecce, allo scopo di aggiornare il censimento dei monumenti ed indagare il contesto che circonda il fenomeno megalitico della zona.

La pietra è in calcare duro locale, misura cm. 60 di altezza, cm. 55 di larghezza alla base e cm. 25 di spessore. La morfologia richiama un busto femminile, tendenzialmente triangolare, modellato in parte nella forma naturale del blocco litico. La superficie anteriore è piana, quella posteriore è grezza ed irregolare. Nel contorno si riconosce un corpo sinuoso nel quale si delineano il capo, le spalle e i fianchi, quello sinistro è più pronunciato. In prossimità del viso si vede appena la traccia di un tondo ovale, con occhi e bocca, probabilmente sono i segni dell'ultimo intervento sul monumento. In corrispondenza dei fianchi, al centro del terzo inferiore, una serie di coppelline e cavità sembrano comporre un altro volto con piccoli occhi asimmetrici, un naso ed una bocca circolare aperta sulla cavità triangolare che è alla base del monumento (giusto in luogo del sesso della figura).

Il complesso di questi caratteri somatici rientra nelle peculiarità delle statue-stele e statue-menhir già presenti nella regione: durante l'Eneolitico con le stele di Castelluccio dei Sauri e nell'età del Ferro con le stele di Cavallino e della Daunia. Quindi il monumento di Giurdignano rientrerebbe fra le manifestazioni di quel fenomeno antropomorfo che in Puglia ha avuto una certa incisività; tuttavia la sporadicità ed il suo contesto di ritrovamento non suggeriscono nessun preciso orizzonte cronologico. I caratteristici muretti a secco sono opere di recinzione risalenti a qualche secolo fa, costruiti utilizzando le pietre di risulta dei campi circostanti, pertanto la pietra può essere stata messa lì in tempi relativamente recenti. Intorno ad essa coesistono altre testimonianze, subito alla sua destra, davanti al muretto c'è una colonna-menhir alta m. 3, denominata col toponimo di Vicinanze 2, la cui datazione incerta riporterebbe all'età del Ferro o anche alla centuria-

zione romana. Questa colonna-menhir si erge a segnacolo di un crocevia di tre strade poderali che s'inoltrano fra i terreni ad Ovest di Giurdignano, dove appunto si trovano gli ultimi dolmen e la pietra antropomorfa sembra essere stata messa lì con la faccia a vista sulla strada, come se il suo riutilizzo nel muretto non fosse del tutto casuale.

Ulteriore testimonianza archeologica di questo luogo è l'ipogeo, a camera con lungo dromos di accesso, rientrante nella tipologia sepolcrale di età classica, scavato subito oltre il muretto con la stele. Il territorio intorno a Giurdignano oggi rimane il più ricco di espressioni megalitiche nel Salento, con sette dolmen e quattordici colonne-menhir. Ma soprattutto nell'area descritta si concentrano ritrovamenti di epoche diverse, il dolmen Stabile, l'ipogeo, la pietra antropomorfa e tre colonne-menhir. Una di queste oggi si erge sul luogo cristiano della grotticella dedicata a San Paolo protettore dei tarantati, coloro che cadono in preda a convulsioni per il fatidico morso della taranta, sopravvivenza di un fenomeno antropologico di antica origine pagana. Tale concorso di resti significativi, topograficamente concentrati intorno alle aree dolmeniche, invita ad avanzare l'ipotesi che il luogo abbia rivestito qualche ruolo religioso sin da tempi immemorabili, purtroppo al momento difficile da ricostruire nella sua evoluzione ideologica.

Un altro ritrovamento più recente, dello stesso genere di Giurdignano, l'ho effettuato a Strada Abazia, un terreno nel comune di Bisceglie (Bari), lontano circa 1 Km dai dolmen a galleria: La Chianca, Frisari ed Albarosa. Anche qui siamo in un terreno che ha restituito un singolare ed interessante contesto comprendente: un'ara megalitica lunga m 2,42, delle rocce con coppelle e rivoletti, selce e ceramica (eneolitica e dell'età del Bronzo) ed un masso antropomorfo appoggiato ad un albero, alto cm 70, largo cm 56. Le sue fattezze somatiche, per lo più naturali, corrispondono nelle forme e nelle misure, a quelle della pietra antropomorfa di Giurdignano e ciò che più sorprende è il raccapricciante particolare sessuale del foro circolare che è alla base di entrambi i monumenti; un dato somatico che lascerebbe supporre qualche contemporaneità concettuale. Questo ritrovamento nel barese, va a colmare una lacuna geografica di pietre antropomorfe tra la provincia di Foggia e quella di Lecce a sud ed inoltre rappresenta, dopo Giurdignano, il secondo caso pugliese in cui pietre antropomorfe e contesti megalitici si ritrovano in

qualche modo associati, circostanza già verificatasi ad Aosta, Sardegna, Francia e Penisola Iberica.

### Bibliografia

AA.VV.

1979 *Cavallino I. Scavi e ricerche 1964/67* (a cura di O. Pancrazzi), Galatina (Congedo).

CORSINI L.

1986 *Salento Megalitico*. Maglie (Erreci).

DE MARTINO E.

1961 *La terra del rimorso*. Milano (Il Saggiatore).

LEONE L.

Megalithism of the South-East Italy, in the Bronze Age, actes of Symposium "Communication in Bronze Age Europe",

in Tanum (Bohuslan, Sweden), September 7-10, 1995. (in corso di pubblicazione)

LO PORTO F. G.

1969 La tomba neolitica con idolo in pietra di Arnesano (Lecce). *Riv. Sc. Perist.*, XXVII, 2, pp. 357-372

NAVA M. L.

1988 *Le stele della Daunia: dalla scoperta di Silvio Ferri agli studi più recenti* (a cura di M. L. Nava), Milano (Electa).

MALAGRINO' P.

1982 *Dolmen e Menhir di Puglia*. Fasano (Schena)

Fig. 1: *Masso antropomorfo di Vicinanze 2* (Giurdignano, Lecce)

Fig. 2: *Masso antropomorfo di Stada Abazia (Bisceglie, Bari)*.





Edizioni del Centro

# NUOVE PUBBLICAZIONI

## ARTE, ARCHEOLOGIA, ANTROPOLOGIA

 **IL LINGUAGGIO DELLE PIETRE. VALCAMONICA: UNA STORIA PER L'EUROPA**  
I° ed. italiana, 1994, 208 pp., 152 ill.

E' la sintesi di 30 anni di ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica. Questa valle, a nord di Bergamo e Brescia, con le sue migliaia di incisioni rupestri, datate, ordinate per periodi, analizzate nei contenuti, restituisce all'Europa 10.000 anni di storia. E quale storia! Un meraviglioso racconto a fumetti, impresso sulla roccia dai diretti protagonisti.

 **ARTE RUPESTRE: IL LINGUAGGIO DEI PRIMORDI**  
I° ed. italiana, 1994, 160 pp., 162 ill.

Questo libro riassume le principali valutazioni e i messaggi dei due rapporti mondiali sullo stato attuale degli studi di arte rupestre (1983 e 1993), compiendo un ulteriore passo nell'esplorazione del significato dei simboli e della sintassi delle associazioni. Il testo apre anche una strada verso il futuro, perché analizza quelli che potranno essere gli usi della ricerca dell'arte rupestre nelle altre discipline ed il suo contributo per la cultura.

 **HELAN SHAN, L'ARTE RUPESTRE DELLA CINA**  
I° ed. italiana, 1994, 64 pp., 71 ill.

L'arte rupestre cinese è solo agli inizi della sua esplorazione e comprensione da parte della comunità internazionale. Al di là della Grande Muraglia giace la ricca storia di un'altra Cina, fuori dall'influenza dinastica, testimoniata dall'arte rupestre che copre almeno dodicimila anni di storia.

 **SPEDIZIONE SINAI: NUOVE SCOPERTE AD HAR KARKOM**  
I° ed. italiana, 1994, 112 pp., 96 ill.

E' un aggiornamento sulle ultime eccezionali scoperte ad Har Karkom, la montagna sacra. Molti chiedono se l'ipotesi che Har Karkom possa essere identificata con il biblico Monte Sinai sia avvalorata o meno dalle scoperte delle ultime spedizioni. Questo'opera soddisfa tale esigenza d'informazione.

 **LA RELIGIONE DELLE ORIGINI**  
I° ed. italiana, 1995, 144 pp., 84 ill.

Ideologia e religione hanno costituito, almeno per quarantamila anni, elementi catalizzanti dell'umanità ed hanno assorbito tali e tante energie, da renderli fenomeni determinanti per la storia dell'uomo. Nella preistoria, si scoprono frammenti di miti di origine e di concetti religiosi che hanno sicuramente avuto ruoli precipui nello sviluppo della religiosità.

 **LES RACINES DE LA CULTURE**  
*Le radici della cultura*, I° ed. francese, 1995, 220 pp., 94 ill.

E' raccontata la storia dell'uomo, la cultura materiale, l'uso del fuoco, le funzioni della socialità, l'emergere della coscienza, del senso religioso e del senso morale, lo sviluppo dell'emozione e della riflessione che hanno schiuso il passo al ragionamento e all'immaginazione. Questo libro offre un'ottima chiave interpretativa per la comprensione delle radici dell'uomo.

 **BRESCIA PREISTORICA**  
I° ed. italiana, 1995, 160 pp., 149 ill.

Per la prima volta è raccontata l'evoluzione culturale del territorio bresciano, dalla preistoria alla storia, in un unico studio completo e approfondito del patrimonio archeologico ed artistico. E' la storia dell'Europa che emerge dalle vicende di questa regione marginale, ricca di reperti archeologici ai quali si aggiungono le narrazioni "a fumetti" delle incisioni rupestri.

 **WHO'S WHO IN ROCK ART**  
II° ed. inglese, 1995, 198 pp.

Questa nuova edizione contiene i nomi di oltre quattrocento specialisti di oltre cinquanta Paesi, coinvolti nei vari aspetti della ricerca, dalla catalogazione l'editoria, alla conservazione e all'interpretazione artistica e psicologica. E' un fondamentale aggiornamento su chi opera nel settore dell'arte rupestre.

*Sono libri fondamentali. Ognuno di essi presenta lo stato delle scoperte e una valida lettura sul tema trattato. Affrontano argomenti di grande interesse per la ricerca delle origini dell'uomo, della cultura e dell'arte.*

## CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

### INFORMAZIONI GENERALI

**CCSP** - Il Centro Camuno di Studi Preistorici, fondato nel 1964, è un'associazione culturale senza fini di lucro. La finalità istituzionale è lo studio dell'arte preistorica e primitiva e discipline connesse. Il CCSP forma studiosi alla ricerca, realizza e pubblica studi, contribuisce alla conservazione del patrimonio culturale e alla sua valorizzazione e fruizione. Studiosi e specialisti che operano oggi in tutti i continenti hanno trascorso periodi di formazione o specializzazione presso questa istituzione e mantengono contatti con essa.

**LA RICERCA** - Attività principale del CCSP è la ricerca scientifica.

- **Generale.** I lavori realizzati sia in proprio, sia in collaborazione con altre istituzioni, e con il concorso di volontari. In seguito alle ricerche del CCSP, l'arte rupestre preistorica è riconosciuta dagli organismi internazionali come testimonianza basilare per la ricostruzione storica.

- **Ricerche comparate.** Archivio mondiale dell'arte rupestre (WARA); Origini dell'arte visuale e della concettualità; il "Chi è chi nell'arte rupestre"; Le statue-menhir. Origini indo-europee.

- **Valcamonica.** La prima impresa del CCSP è stata quella di studiare l'arte rupestre della Valcamonica, che in seguito è stata inserita nella "Lista del Patrimonio Culturale Mondiale" dell'UNESCO. La ricerca continua a livello d'esplorazione, rilevamento e studio per settori e ricerche monografiche estendendosi anche ad altre zone della Lombardia.

- **Altre ricerche.** Tra gli altri contributi fondamentali del CCSP sono: le spedizioni ad Har Karkom, nel deserto del Negev, connesse con la problematica del monte Sinai e l'archeologia biblica; le esplorazioni in Tanzania, connesse con le più antiche opere d'arte note, 40.000 anni di pitture rupestri. Missioni in Africa ed Estremo Oriente. Progetti di ricerca del CCSP coprono tutti i continenti.

**FORMAZIONE** - La formazione professionale su scala mondiale è un'esigenza inderogabile per la comprensione, la ricerca e la protezione dell'arte rupestre. Al CCSP si consegue la specializzazione in arte preistorica e primitiva e un tirocinio qualificante che mira a trasmettere il più alto grado di professionalità.

- **Seminari e corsi.** I programmi di formazione consistono in: Tutoring individuale per ricercatori; seminari monografici per studenti universitari; campi archeologici per studenti ed appassionati; Corsi di formazione e aggiornamento.

- **Attestato.** Per alcuni corsi si rilasciano attestati; si realizzano attività didattiche e di tutoring in collaborazione con varie università.

**CONVEGNI** - Per mantenere un costante aggiornamento tra gli specialisti, si organizzano simposi, convegni, seminari tematici, monografici e itineranti. In autunno ha luogo l'annuale Simposio Internazionale "Valcamonica Symposium" che vede raccolti studiosi da molti paesi di tutti i continenti.

**SUPPORTI** - I supporti principali per la ricerca sono: Biblioteca specializzata; Archivio scientifico; Centro di documentazione; Edizioni del Centro; Musei, Parchi archeologici e aree protette.

- **Biblioteche e Archivi:** La biblioteca del CCSP è specializzata nel settore dell'arte rupestre dei cinque continenti.

- **Edizioni del Centro:** La divisione editoriale del CCSP pubblica il BCSP, periodico internazionale di arte preistorica e primitiva, serie di monografie ed altri volumi dedicati all'arte preistorica e primitiva e ad altri temi di paleontologia ed archeologia. Le Edizioni offrono spazi di editoria e diffusione delle informazioni agli studiosi e ricercatori del mondo intero. Le pubblicazioni sono prevalentemente in italiano, inglese e francese.

- **Musei, parchi archeologici e aree protette.** Il CCSP ha ruolo di soprintendente scientifico del Museo e Riserva Incisioni Rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo; pianifica parchi archeologici con arte rupestre, in Italia e in altri Paesi.

**VOLONTARIATO** - Le ricerche e le altre attività di concetto si svolgono con la partecipazione attiva dei volontari appassionati della materia. Il CCSP accetta un numero limitato di volontari per periodi di almeno tre mesi. Essi partecipano nelle varie sezioni e dipartimenti come assistenti, tecnici e operatori.

Per informazioni sulle attività del Centro Camuno di Studi Preistorici, per farsi Soci, per ricevere pubblicazioni o per collaborare ai progetti, rivolgersi a: **CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI, 25044 CAPO DI PONTE (BS)**; Tel. 0364/42091, Fax 0364/42572

# CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

25044 Capo di Ponte (BS)  
Tel. 0364/42091 - Fax 0364/42572  
<http://www.cbsp.lo.it> E-mail: [cbsp@globalnet.it](mailto:cbsp@globalnet.it)

## Direttore Scientifico

Prof. Emmanuel Anati  
Capo di Ponte (BS)

## Presidente del Consiglio Direttivo

Prof.ssa Caterina Agostini - Losine (BS)

## Organico CCSP 1996

Ariela Fradkin Anati, Donata Angeli, Franca Angeli, Simona Angeli, Ornella Castelluccio, Tiziana Cittadini, Margherita Damisella, Nives Pezzoni.

## Borsiste 1996

Monica Argenta, Monica Ducoli, Monica Pavese, Simona Ventura.

## Dipartimento Valle Camonica

Dott.ssa Silvana Gavaldo, Dott. Umberto Sansoni.

## Volontari 1996

Stephanie Betz, Gabriella Bruni, Andrew Fiorillo, Pamela Huebner, Raphael Janicki, Elena Mauri, Mizuki Yoshizawa.

---

## QUOTE SOCIALI 1997

Soci aderenti Italia/Estero

Lit. 70.000/80.000 (più Lit. 10.000 per la prima iscrizione)

Soci Effettivi\* Italia/Estero

Lit. 120.000/140.000

Soci Sostenitori

Lit. 1.000.000 ed oltre

\* Secondo l'Art. 5 dello Statuto CCSP sono Soci Effettivi con diritto di voto enti e persone che collaborano con ampi apporti finanziari o di carattere scientifico.

---

**Presenta un amico! Riceverai in omaggio una recente pubblicazione del Centro Camuno, che potrai scegliere fra i titoli indicati nel presente notiziario.**

